

# Rassegna Stampa

## Congresso SIMSPE onlus 1-3 ottobre 2020

L'AGORA' PENITENZIARIA 2020  
XXI Congresso Nazionale SIMSPE

### WEB CONFERENCE



1-3 OTTOBRE 2020

www.AgoraPenitenziaria.it

ORGANIZZATO DA  
**SIMSPE**  
ONLUS  
SOCIETÀ ITALIANA DI MEDICINA  
E SANITÀ PENITENZIARIA

CON IL PATROCINIO DI

FederSerO  
FLSM  
PNOMC+O  
Ministero della Sanità  
SIMIT  
Logo of the Italian Republic

Studio Comunicazione DIESSECOM



**Studio Comunicazione DIESSECOM**

Davide Volterra 373 7500990 [diessecom@gmail.com](mailto:diessecom@gmail.com) Francesco Salvatore Cagnazzo 392  
1105394 [studiodiessecom@gmail.com](mailto:studiodiessecom@gmail.com) Daniele Toscano 333 3757361 [studiodiessecomdue@gmail.com](mailto:studiodiessecomdue@gmail.com)



**Studio Comunicazione DIESSECOM**

Davide Volterra 373 7500990 [diessecom@gmail.com](mailto:diessecom@gmail.com) Francesco Salvatore Cagnazzo 392  
1105394 [studiodiessecom@gmail.com](mailto:studiodiessecom@gmail.com) Daniele Toscano 333 3757361 [studiodiessecomdue@gmail.com](mailto:studiodiessecomdue@gmail.com)

### AGENZIE NAZIONALI

DIRE	1 OTTOBRE 2020
IL REDATTORE SOCIALE	1 OTTOBRE 2020
IL REDATTORE SOCIALE	2 OTTOBRE 2020
IL REDATTORE SOCIALE	2 OTTOBRE 2020
9 COLONNE	2 OTTOBRE 2020
DIRE	2 OTTOBRE 2020
DIRE NEWSLETTER	2 OTTOBRE 2020

### RADIO / TV

RADIO e TV LOMBARDIA – INT. RANIERI	12 OTTOBRE 2020
POLIRADIO – INT. RANIERI	22 OTTOBRE 2020
RADIO PUNTO – INT. RANIERI	29 OTTOBRE 2020
T9 – FOCUS MEDICINA (6)	OTTOBRE-NOVEMBRE 2020
TELEROMA56 – FOCUS MEDICINA (6)	OTTOBRE-NOVEMBRE 2020
RETEORO – FOCUS MEDICINA (6)	OTTOBRE-NOVEMBRE 2020
SKY CH. 84 – FOCUS MEDICINA (6)	OTTOBRE-NOVEMBRE 2020
GRP RAI – L'ITALIA CHE VA – INT. BABUDIERI	9 NOVEMBRE 2020
GRP RAI – L'ITALIA CHE VA – INT. VITO FIORE	7 DICEMBRE 2020

### WEB TV / CANALI YOUTUBE

DIRE – INT. BABUDIERI	1 OTTOBRE 2020
MEDICINA24 – INT. BABUDIERI, LUCANIA, RANIERI, PONTALI, MASCOLO	19 NOVEMBRE 2020

**Studio Comunicazione DIESSECOM**

### STAMPA NAZIONALE E REGIONALE CARTACEA

LIBERO QUOTIDIANO	29 SETTEMBRE 2020
LA NUOVA SARDEGNA	3 OTTOBRE 2020
LA PROVINCIA DI CREMONA	7 OTTOBRE 2020
AVVENIRE	7 OTTOBRE 2020
LA REPUBBLICA	28 OTTOBRE 2020

### STAMPA NAZIONALE E REGIONALE WEB

LA PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA	2 OTTOBRE 2020
LA NUOVA SARDEGNA	4 OTTOBRE 2020
L'UNIONE SARDA	5 OTTOBRE 2020
IL SOLE 24 ORE – ARTICOLO PRESIDENTE LUCANIA	7 OTTOBRE 2020

### WEB

PHARMASTAR	1 OTTOBRE 2020
MEDICAL EXCELLENCE	1 OTTOBRE 2020
TECNOMEDICINA	1 OTTOBRE 2020
SPRAYNEWS	1 OTTOBRE 2020
INSALUTE NEWS	1 OTTOBRE 2020
MEDICINA24	1 OTTOBRE 2020
RISTRETTI ORIZZONTI	2 OTTOBRE 2020
QUOTIDIANO SANITA'	2 OTTOBRE 2020

**Studio Comunicazione DIESSECOM**

PANORAMA SANITA'	2 OTTOBRE 2020
SALUTE DOMANI	2 OTTOBRE 2020
SALUTE H24	2 OTTOBRE 2020
TUTTOSANITA'	2 OTTOBRE 2020
ROMA DAILY NEWS	2 OTTOBRE 2020
PROGETTO ITALIA NEWS	2 OTTOBRE 2020
GEOSNEWS	2 OTTOBRE 2020
OTTOPAGINE SALERNO	2 OTTOBRE 2020
INFORNURSE	2 OTTOBRE 2020
CIVONLINE	2 OTTOBRE 2020
MEDICAL EXCELLENCE	2 OTTOBRE 2020
POLITICAMENTE CORRETTO	2 OTTOBRE 2020
CANCELLO ED ARNONE NEWS	2 OTTOBRE 2020
RISTRETTI ORIZZONTI	3 OTTOBRE 2020
OSAPPOGGI	3 OTTOBRE 2020
TUTTOSANITA'	3 OTTOBRE 2020
CRONACA DIRETTA	4 OTTOBRE 2020
ANGELI PRESS	4 OTTOBRE 2020
POLITICAMENTE CORRETTO	5 OTTOBRE 2020
METEOWEB	5 OTTOBRE 2020
EZROME	5 OTTOBRE 2020
PUNTO A CAPO ONLINE	5 OTTOBRE 2020
LA NUOVA SAVONA	5 OTTOBRE 2020

**Studio Comunicazione DIESSECOM**

LA VOCE DI GENOVA	5 OTTOBRE 2020
APPIAPOLIS	5 OTTOBRE 2020
INDIES	5 OTTOBRE 2020
87TV	5 OTTOBRE 2020
NOTIZIE NAZIONALI	5 OTTOBRE 2020
COMUNICARE IL SOCIALE	5 OTTOBRE 2020
SPRAYNEWS	5 OTTOBRE 2020
DENTRO SALERNO	5 OTTOBRE 2020
CASERTA24	5 OTTOBRE 2020
INTERNATIONAL WEB POST	5 OTTOBRE 2020
LA DIFESA DEL POPOLO	5 OTTOBRE 2020
IN SALUTE NEWS	6 OTTOBRE 2020
INFONURSE	6 OTTOBRE 2020
COMUNE DI MILANO	6 OTTOBRE 2020
MI-LORENTEGGIO	6 OTTOBRE 2020
IL FARO IN RETE	6 OTTOBRE 2020
EPATEAM	6 OTTOBRE 2020
OSAPPOGGI	6 OTTOBRE 2020
NOTIZIARIO CHIMICO FARMACEUTICO	13 OTTOBRE 2020
GIORNALE SANITA'	13 OTTOBRE 2020

# Agenzie nazionali

## Al via XXI congresso Simspe: 'l'Agorà penitenziaria 2020'

📍 Redazione 📅 01/10/2020 📌 Sanità ✉️ [redazioneweb@agenziadire.com](mailto:redazioneweb@agenziadire.com)

**Il punto sulla situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia**

ROMA - Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale SIMSPe 'L'Agorà Penitenziaria 2020' che fa il punto sulla situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. E' infatti partito il piano per la ricerca del 'sommerso' dell'Epatite C in otto istituti italiani.

### L'INIZIATIVA SIMSPe SU 8 CARCERI

L'iniziativa della SIMSPe - Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'Iss nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. Così in un comunicato la SIMSPe.

"Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte", evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe.

"La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

## LA RICERCA DEL 'SOMMERSO' DELL'EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (Daa) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

## LE ANALOGIE CON L'HIV

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV- spiega il Prof. Babudieri- Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci Daa significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

## IL XXI CONGRESSO SIMSPE

Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPe "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPe e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali", spiega il Prof. Babudieri. "Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno- evidenzia il Presidente SIMSPe, Luciano Lucania- Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".



Home / Notiziario / Carcere, "L'Agorà penitenziaria 2020":...

1 ottobre 2020 ore: 16:12  
SALUTE

RS

## Carcere, "L'Agorà penitenziaria 2020": al via il XXI Congresso Simspe

[f](#) [t](#) [in](#) [w](#) [e](#) [p](#)

Il Congresso fa il punto sulla situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. è infatti partito il piano per la ricerca del 'sommerso' dell'Epatite C in otto istituti italiani

RS



Home / Notiziario / Il Covid nelle carceri e il ruolo degli...

2 ottobre 2020 ore: 17:31  
SALUTE

RS

## Il Covid nelle carceri e il ruolo degli infermieri, Simepe a congresso

f t in w e p

La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. "Dopo le proteste iniziali...

RS

Studio Comunicazione DIESSECOM



Home / Notiziario / Simspe: partito in 8 carceri italiane...

2 ottobre 2020 ore: 16:35  
SALUTE

RS

## Simspe: partito in 8 carceri italiane il piano per la ricerca dell'Epatite C

[f](#) [t](#) [in](#) [w](#) [e](#) [p](#)

In corso a Roma il XXI Congresso Nazionale Simspe “L’Agorà Penitenziaria 2020”. La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti

RS

## EPATITE C: AL VIA PIANO PER RICERCA "SOMMERSO" IN 8 CARCERI (1)

9CO1109842 4 CRO ITA R01

EPATITE C: AL VIA PIANO PER RICERCA "SOMMERSO" IN 8 CARCERI (1)

(9Colonne) Roma, 2 ott - La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. In questo contesto si inserisce l'iniziativa della SIMSPe - Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, che si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe - La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania)". (SEGUE)

021621 OTT 20

**EPATITE C: AL VIA PIANO PER RICERCA "SOMMERSO" IN 8 CARCERI (2)**

9CO1109843 4 CRO ITA R01

**EPATITE C: AL VIA PIANO PER RICERCA "SOMMERSO" IN 8 CARCERI (2)**

(9Colonne) Roma, 2 ott - Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPe "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso fino a domani come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPe e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri. "Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno - evidenzia il Presidente SIMSPe Luciano Lucania - Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà". (red)

021622 OTT 20

## Il Covid nelle carceri e il ruolo degli infermieri

© Redazione 📅 02/10/2020 📍 Sanità ✉️ [redazioneweb@agenziadire.com](mailto:redazioneweb@agenziadire.com)

**Il punto sulla situazione nelle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia nel 'XXI congresso SIMSPe - Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari**

ROMA - La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. "Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal Dpcm dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata" evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPe - Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari - Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e rsa che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali". "Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi - aggiunge il Prof. Babudieri - Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, e' invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali

del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perchè la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come Hcv. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati Hcv/Covid nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".

## IL DISAGIO PSICHIATRICO DOVUTO ALLA PANDEMIA

Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. **Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani.** Le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano - sottolinea il Presidente SIMSPe Luciano Lucania - In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È

evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPe crediamo che sia **necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni.** Da una parte si devono **integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".**

## **IL RUOLO DEGLI INFERMIERI NELLA SANITÀ PENITENZIARIA E LA PANDEMIA**

**Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perchè è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.**

"Come gruppo infermieristico di SIMSPe stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo - evidenzia Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPe - Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: **il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi.** I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPe è iniziato **prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".**

---

## Il Covid nelle carceri e il ruolo degli infermieri

(DIRE - Notiziario settimanale Sanita') Roma, 7 ott. - La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. "Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal Dpcm dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalita' telematica; sono stati limitati i permessi e la liberta' vigilata" evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE - Societa' Italiana di Medicina e Sanita' nei Penitenziari - Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si e' diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e rsa che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali". "Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi - aggiunge il Prof.

Babudieri - Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, e' invece andato incontro a un notevole miglioramento: si e' passati dal 20,3% al 6,6%, poiche' non vi e' stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Piu' precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo pero' deve imporci controlli sempre piu' accurati, perche' la popolazione ristretta e' praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in piu' in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come Hcv. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati Hcv/Covid nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".

LEGGI ANCHE: Al via XXI congresso Simspe: 'l'Agora' penitenziaria 2020' IL DISAGIO PSICHIATRICO DOVUTO ALLA PANDEMIA Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando piu' del 41% degli italiani. Le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era gia' affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalita' e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale e' diventato una delle questioni piu' gravi del sistema penitenziario italiano - sottolinea il Presidente SIMSPe Luciano Lucani'a - In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora piu' evidenti. Nelle ultime settimane la situazione e' diventata ancora piu' complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPe crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunita' carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".

**IL RUOLO DEGLI INFERMIERI NELLA SANITÀ PENITENZIARIA E LA PANDEMIA** Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario e' centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtu' del Decreto 739 del '94, l'infermiere e' colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perche' e' insignito di una responsabilita' che va oltre quella sanitaria, poiche' coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando cosi' anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

"Come gruppo infermieristico di SIMSPe stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo - evidenzia Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPe - Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operativita' dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si e' aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPe e' iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti e' stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".

(Red/ Dire)

---

# Radio / TV



**INTERVISTA AL DOTT. ROBERTO RANIERI SU RADIO LOMBARDIA E TV  
LOMBARDIA LUNEDI 12 OTTOBRE ALLE 18.50**

**Studio Comunicazione DIESSECOM**

Davide Volterra 373 7500990 [diessecom@gmail.com](mailto:diessecom@gmail.com) Francesco Salvatore Cagnazzo 392  
1105394 [studiodiessecom@gmail.com](mailto:studiodiessecom@gmail.com) Daniele Toscano 333 3757361 [studiodiessecomdue@gmail.com](mailto:studiodiessecomdue@gmail.com)



**INTERVISTA AL DOTT. RANIERI SU POLI RADIO GIOVEDI 22 OTTOBRE  
ALLE 19**

**Studio Comunicazione DIESSECOM**

Davide Volterra 373 7500990 [diessecom@gmail.com](mailto:diessecom@gmail.com) Francesco Salvatore Cagnazzo 392  
1105394 [studiodiessecom@gmail.com](mailto:studiodiessecom@gmail.com) Daniele Toscano 333 3757361 [studiodiessecomdue@gmail.com](mailto:studiodiessecomdue@gmail.com)



**INTERVISTA AL DOTT. ROBERTO RANIERI SU RADIO PUNTO GIOVEDÌ 29  
OTTOBRE ALLE 11**

**Studio Comunicazione DIESSECOM**

Davide Volterra 373 7500990 [diessecom@gmail.com](mailto:diessecom@gmail.com) Francesco Salvatore Cagnazzo 392  
1105394 [studiodiessecom@gmail.com](mailto:studiodiessecom@gmail.com) Daniele Toscano 333 3757361 [studiodiessecomdue@gmail.com](mailto:studiodiessecomdue@gmail.com)



TELEROMA



**6 MESSE IN ONDA SU CIASCUN CANALE A OTTOBRE-NOVEMBRE 2020**

<https://vimeo.com/473037931>

**Studio Comunicazione DIESSECOM**







**INTERVISTA AL PROF. SERGIO BABUDIERI SU GR PARLAMENTO RAI LUNEDI 9  
NOVEMBRE NELLA TRASMISSIONE "L'ITALIA CHE VA..."**

<http://www.grp.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-dbedd1a8-5b53-4b5e-8486-bccbd36f3309.html>

L'ITALIA CHE VA - Tutti i podcast

Visualizzazioni:26727

 commenti |  correlati |  mail to



**Studio Comunicazione DIESSECOM**



INTERVISTA AL DOTT. VITO FIORE SU GR PARLAMENTO RAI NELLA TRASMISSIONE  
“L’ITALIA CHE VA..” LUNEDI 7 DICEMBRE

<http://www.grp.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-dbedd1a8-5b53-4b5e-8486-bccbd36f3309.html>

L’ITALIA CHE VA - Tutti i podcast

Visualizzazioni:27169

 commenti |  correlati |  mail to



Studio Comunicazione DIESSECOM

# Web TV / Canali YouTube

<https://www.dire.it/01-10-2020/509988-al-via-xxi-congresso-simspe-lagora-penitenziaria-2020/>



ROMA - Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale SIMSPE 'L'Agorà Penitenziaria 2020' che fa il punto sulla situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. E' infatti partito il piano per la ricerca del 'sommerso' dell'Epatite C in otto istituti italiani.



**VIDEO INTERVISTE SUL CANALE MEDICINA24 A BABUDIERI, LUCANIA, RANIERI, PONTALI, MASCOLO**

<https://www.youtube.com/watch?v=IWywup4IrXU&t=3s>



Hcv, "gli screening devono ripartire"

 **Medicina24**  
13 iscritti ISCRITTO

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV- spiega il Prof. Babudieri- Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci Daa significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

<https://www.youtube.com/watch?v=vDjWPbDoMrc>



**Medicina24**  
13 iscritti

ISCRITTO

L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'Iss nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte", evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe.

Studio Comunicazione DIESSECOM

<https://www.youtube.com/watch?v=k1e4qzNBNjo&t=5s>



Hcv, la ricerca del sommerso dietro le sbarre



Medicina24

13 iscritti

ISCRITTO

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (Daa) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

Studio Comunicazione DIESSECOM

<https://www.youtube.com/watch?v=5jldW2Qx-sM&t=4s>



**Medicina24**  
13 iscritti

ISCRITTO

Il XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020" ha fatto il punto sulla situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. E' infatti partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C in otto istituti italiani.

**Studio Comunicazione DIESSECOM**

Davide Volterra 373 7500990 [diessecom@gmail.com](mailto:diessecom@gmail.com) Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394 [studiodiessecom@gmail.com](mailto:studiodiessecom@gmail.com) Daniele Toscano 333 3757361 [studiodiessecomdue@gmail.com](mailto:studiodiessecomdue@gmail.com)

<https://www.youtube.com/watch?v=cxd0n5xvswU&t=1s>



"Tutti gli istituti di pena saranno HCV free"



**Medicina24**

13 iscritti

ISCRITTO

Il carcere di Opera è il primo istituto di pena "HCV free" con la guarigione pressoché totale dall'epatite C dei pazienti/detenuti. Lo dice uno studio, realizzato in occasione della campagna World Hepatitis Day 2019. Come è stato raggiunto questo importante risultato e cosa esso comporta per il detenuto e per tutta la comunità carceraria lo abbiamo chiesto al Dott. Roberto Ranieri, Direttore UO regionale di Sanità penitenziaria, Regione Lombardia, uno dei protagonisti di questo successo clinico.

Studio Comunicazione DIESSECOM

<https://www.youtube.com/watch?v=e4DjMBOsrpY&t=12s>



"Il carcere non sia focolaio di virus"



**Medicina24**  
13 iscritti

ISCRITTO

La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test anti HCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera.

Studio Comunicazione DIESSECOM

[https://www.youtube.com/watch?v=4ovQi\\_I9kWU&t=12s](https://www.youtube.com/watch?v=4ovQi_I9kWU&t=12s)



"Rafforzare la rete della prevenzione"



**Medicina24**  
13 iscritti

ISCRITTO

Educare, informare e prevenire l'epatite C nelle carceri, comunità ad alto rischio per questa infezione, trasformando la detenzione in un'occasione di cura e responsabilità, per la propria salute e per il controllo del contagio.

# Stampa nazionale e regionale cartacea

**I ministri se ne fregano, caos in cella****Chi finisce in carcere  
perde la salute mentale****Scandalo senza fine**

# Le prigioni fanno così schifo che i detenuti vanno fuori di testa

**Più della metà dei carcerati soffre di disturbi psichici, ma i ministeri della Giustizia  
e della Salute non se ne interessano. A farne le spese sono anche gli agenti penitenziari****AZZURRA BARBUTO**

Non tutto il Covid viene per nuocere, almeno nelle carceri italiane dove il sovraffollamento era diventato cronico da lustri fino all'esplosione dell'epidemia

e pure delle conseguenti rivolte dei detenuti che hanno condotto all'adozione urgente (e non priva di aspre polemiche) di provvedimenti volti a ridurre il numero dei detenuti, che nel giro di sei mesi è passato da 61.230 (dati del 29 febbraio 2020) a 53.921 (dati del 31 agosto 2020) unità a fronte di una capienza regolamentare di 50.574. In cella dunque i ristretti non dispongono ancora del minimo spazio vitale personale, eppure non stanno più appiccicati come sardine, condizione che di fatto rende impossibile la realizzazione di un percorso individuale di recupero e quindi annulla la finalità fondamentale della detenzione, che è - e occorre sempre tenerlo presente - non la mera punizione bensì la rieducazione, indi il reinserimento in società.

Tuttavia, l'esistenza in gabbia non è migliorata. Il malessere che affligge parte della popolazione civile a causa della

tensione in cui abbiamo vissuto immersi da marzo ha valicato anche le mura degli istituti di pena, insinuandosi nei lunghi corridoi e penetrando nelle tetre celle. Ed è lì che sulle spalle dei condannati, oltre alla durezza della quotidianità in galera, si è aggiunto un ulteriore fardello, ossia il terrore della malattia unito alla impossibilità di mantenere il distanziamento sociale in luoghi in cui si campa, si dorme e si mangia uno sull'altro.

**AGGRESSIONI IN AUMENTO**

Insomma, è lievitato il disagio mentale, che dietro le sbarre si trasmette da un individuo all'altro come fosse un virus: chi non arriva recando già delle patologie mentali è frequente che si ammali per effetto delle difficoltà connesse alla vita "al fresco" nonché della convivenza forzata con soggetti problematici, i quali dovrebbero avere un'altra collocazione e seguire un altro percorso, specificamente di cura. Invece la promessa regna sovrana, cosa che nuoce a tutti. In base ai dati diffusi in occasione del XX° Congresso Nazionale Simspe - Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria, tenutosi lo scorso ottobre, oltre un detenuto su due presenta una malattia o un disturbo mentale (disturbi

psicotici, nevrotici o della personalità, depressione, dipendenza da alcol o droghe, e altri).

Facile considerare il reo una sorta di scarto della comunità ed esclamare: «Ma tanto se sta male, chi se ne importa?». Invece, quello che accade in carcere ci riguarda e non per niente gli istituti penitenziari sono stati edificati nel cuore delle nostre città. Il livello di civiltà e di democrazia di un Paese si misura pure dalla qualità della sue galere, dove peraltro può capitare a chiunque di noi di soggiornare se teniamo conto dell'altissima quantità di detenuti ancora in attesa di giudizio o di quelli rivelatisi poi innocenti.

Ad ogni modo, si assiste nelle ultime settimane ad un aumento delle aggressioni da parte dei carcerati nei confronti delle guardie penitenziarie. In particolare in Sardegna, dove è importante la presenza di detenuti con patologie psichiatriche. In queste ore diversi agenti in servizio nelle carceri di Oristano e



Cagliari hanno dovuto fare ricorso alle cure dei sanitari a seguito delle violenze subite, mentre la scorsa settimana nel penitenziario di Uta (Cagliari) un condannato si è avventato su un poliziotto e gli ha sputato sugli occhi.

«Il nostro è un vero e proprio bollettino di guerra. La polizia penitenziaria deve fronteggiare giornalmente le difficoltà del carcere, dovute a diverse cause che vanno dalla carenza di organico alle inefficienze strutturali, ma la criticità maggiore è quella relativa alla gestione dei ristretti con patologie di natura psichiatrica», dichiara Luca Fais, segretario regionale per la Sardegna del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria. Fais parla di «atti vandalici», detenuti che distruggono arredi e sanitari, che si armano come possono sfidando i poliziotti di vigilanza. Secondo Donato Capece,

segretario generale del Sappe, la situazione, ormai sempre più drammatica, sarebbe peggiorata con la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (O.P.G.), «da allora - spiega il segretario - le carceri si sono riempite di reclusi affetti da seri problemi psichiatrici, ubicati adesso nelle celle con altri detenuti che non hanno le medesime difficoltà». E in tutto questo il corpo di polizia penitenziaria viene lasciato da solo. Non si interessano alla questione spinosa né il Ministero della Giustizia né quello della Salute.

### POSTI INSUFFICIENTI

Le persone con malattia mentale che hanno commesso reati dovrebbero trascorrere il periodo di detenzione all'interno delle Rems, strutture sanitarie regionali per la esecuzione delle misure di si-

curezza, che hanno preso il posto degli O.P.G., chiusi nel 2015 per le scandalose condizioni di degrado in cui venivano costretti i condannati. Le Rems dello stivale sono 30, per la maggior parte site in edifici fatiscenti e provvisori, e ospitano circa 600 persone (dati del 2019). La disponibilità di posti è insufficiente e soprattutto manca un organismo di coordinamento nazionale che vigili altresì su code residue eliminando le differenze tra un territorio e l'altro. Insomma, la chiusura degli O.P.G., che avevano salutato come la messa al bando di una vergognosa crudeltà, non solo non ha giovato ai detenuti con patologie mentali, peraltro sempre più copiosi, ma ha reso ancora più penosa la condizione dei ristretti senza patologie. L'ennesimo bel pasticcio.

© RINZIOLEONE RIVIGNATA

**LOTTA ALL'EPATITE C****Nelle carceri di Sassari e Alghero  
il piano di ricerca del "sommerso"****► SASSARI**

La casa circondariale di Sassari e il carcere di Alghero sono tra gli otto istituti penitenziari italiani in cui è partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'epatite C.

«Anche nelle carceri c'è stato un rallentamento dei trattamenti – ha spiegato Sergio Babudieri, direttore scientifico della SIMSPE (Società italiana di medicina e sanità penitenziaria) – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni (una sezio-

ne è composta abitualmente da 60-70 detenuti circa) di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni». La Sardegna è appunto protagonista con il carcere di Bancali e con quello di Alghero. «Il progetto – aggiunge Babudieri – era già partito prima della pandemia».

Il tema dell'eliminazione dell'epatite C nelle carceri è al centro del XXI congresso nazionale della Simspe, "L'Agorà penitenziaria 2020" cominciato giovedì scorso e che si concluderà oggi.

## CORONAVIRUS: IL QUADRO

# Quattro contagi a Cremona Nessun morto in Lombardia

I numeri nelle carceri. Il 12 ottobre la prima riunione a porte chiuse della commissione sul Covid

■ **CREMONA** Quattro contagi ieri in provincia di Cremona, contro uno del giorno precedente. In aumento anche i positivi lombardi, che toccano quota 350 – contro i 171 delle 24 ore prima – con 16.020 tamponi effettuati, per una percentuale pari al 2,1%. Unica nota positiva: zero decessi in regione. Sono dati distanti dalla drammaticità del primo periodo, ma che non possono e non devono far abbassare la soglia dell'attenzione e della prudenza.

I nuovi casi per provincia in Lombardia sono stati: 153 a Milano, di cui 81 in città; 35 a Varese; 34 a Monza e Brianza; 23 a Bergamo, 19 a Brescia; 17 a Como; 15 a Mantova; 12 a Pavia; 9 a Lecco; 8 a Sondrio; 2 a Lodi.

Intanto la prima seduta della commissione regionale d'inchiesta sull'emergenza Covid 19 si terrà a porte chiuse. Lo ha stabilito l'ufficio di presidenza della stessa commissione, che si è riunito ieri per la seconda volta a Palazzo Pirelli. Il presi-

dente **Gian Antonio Girelli** (Pd), il vice presidente **Mauro Piazza** (Forza Italia) e il consigliere segretario **Marco Mariani** (Lega) hanno individuato una proposta di lavoro in termini contenutistici e metodologici che sottoporranno all'attenzione della commissione in occasione della prima seduta, convocata per lunedì 12 ottobre alle 11. «Per rispetto dei commissari e del ruolo istituzionale della Commissione, e consapevoli che la nostra proposta dovrà prima essere valutata e condivisa dalla stessa Commissione – dicono Girelli, Piazza e Mariani – non possiamo rilasciare alcuna anticipazione sulla bozza che abbiamo predisposto e che sarà presentata lunedì durante i lavori della seduta. La seduta, come previsto e indicato dal Regolamento generale, si terrà a porte chiuse. Una volta che programma, contenuti e metodo di lavoro saranno stati condivisi da tutti, sarà poi nostra cura darne adeguata e tempestiva

informazione».

Ieri sono arrivati anche i numeri della pandemia nelle carceri lombarde. Sono 109 i casi di Covid 19, con 4 focolai e 2 morti, verificatisi dall'inizio dell'epidemia. E questo grazie ad un modello di prevenzione, che ha permesso di bloccare tutti i focolai con l'identificazione dei detenuti all'ingresso dell'istituto. Un metodo adottato prima in Lombardia, e poi da tutte le altre regioni. È questo uno dei risultati presentati al Congresso nazionale della Simspe (Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari), svoltosi online dall'1 al 3 ottobre. Il primo dei focolai nei penitenziari lombardi è partito dalle proteste a Modena dell'8-9 marzo, i cui detenuti sono stati trasferiti a Pavia senza che venissero fatti tamponi. Poi altri focolai ci sono stati a Milano a San Vittore a fine marzo e subito dopo a Lecco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carceri:  
109 casi,  
4 focolai  
e 2 morti**

**Sono 109 i casi di Covid-19, con 4 focolai e 2 morti, verificatisi dall'inizio dell'epidemia nelle carceri lombarde. E questo grazie ad un modello di prevenzione, che ha permesso di bloccare tutti i focolai con l'identificazione dei detenuti all'ingresso dell'istituto. È questo uno dei risultati presentati ieri al Congresso nazionale della Simspe. «In ognuna di queste situazioni siamo intervenuti con il contact tracing», ha detto Roberto Ranieri, coordinatore infettivologi penitenziari di Milano descrivendo la situazione.**

> IL BILANCIO SULLE CARCERI ITALIANE PRESENTATO AL XXI CONGRESSO NAZIONALE SIMSPE "L'AGORA PENITENZIARIA 2020". LA SITUAZIONE PSICHIATRICA E INFETTIVOLOGICA A OTTO MESI DALLO SCOPPIO DELLA PANDEMIA, IL PROGETTO DI MEDICI, SPECIALISTI E OPERATORI SANITARI PER ELIMINARE L'EPATITE C

## SIMSPE - Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C in otto penitenziari con test salivari

Un virus di cui stiamo conoscendo lentamente le caratteristiche e le correlazioni; un altro invece che si può già vincere in poche settimane: si tratta, rispettivamente, di Sars-Cov-2 e HCV. Ma anche il secondo presenta delle difficoltà: la pandemia, infatti, ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi brevi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamati, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno. In questo quadro si colloca l'iniziativa della SIMSPE - Società Italiana di Malattie e Sanità Penitenziaria per rilevare il "sommerso" dell'Epatite C nelle carceri, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre

2019: un'operazione oggi possibile anche mediante un test salivare che permette di rilevare la presenza dell'Hcv. Il progetto prevede anche il linkage-to-care e la presa in carico del paziente per il trattamento. "Anche nelle carceri vi è stato uno stop nei trattamenti per l'eradicazione dell'Epatite C - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale - La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero,

Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Adesso dobbiamo passare da una fase sperimentale a una ordinaria, che veda coinvolti tutti i 190 istituti penitenziari italiani negli screening per l'Hcv". Queste iniziative sono state presentate al recente Congresso SIMSPE, alla presenza del Presidente Luciano Lucania. "Nelle carceri lombarde, il già diffuso utilizzo dei tamponi per scovare il Sars-Cov-2 è stato un volano per fare anche test di screening per l'Hcv - ha sottolineato Roberto Ranieri, Consigliere SIMSPE, Responsabile Unità Operativa Sanità Penitenziaria Regione Lombardia e Coordinatore Infettivologi penitenziari di Milano - Il Covid è stato così trasformato da alibi in stimolo".



PROF. SERGIO BABUDIERI, DIRETTORE SCIENTIFICO SIMSPE

1. SILENZIO PER IL VIKING... 2. SILENZIO PER IL VIKING... 3. SILENZIO PER IL VIKING... 4. SILENZIO PER IL VIKING... 5. SILENZIO PER IL VIKING... 6. SILENZIO PER IL VIKING... 7. SILENZIO PER IL VIKING... 8. SILENZIO PER IL VIKING... 9. SILENZIO PER IL VIKING... 10. SILENZIO PER IL VIKING...

### HIV: attenzione ai soggetti fragili e con diagnosi tardiva. Le donne si mostrano più vulnerabili. Il paziente HIV al tempo del Covid

**P**azienti fragili e diagnosi tardiva di HIV. Le donne si mostrano più vulnerabili. Il paziente HIV al tempo del Covid. Il presidente della Società italiana di Malattie infettive e Tropicali, Giuseppe Ippolito, ha parlato di questi aspetti durante il webinar "HIV e Covid-19" organizzato dalla Società italiana di Malattie infettive e Tropicali (SIMIT) e dalla Società italiana di Geriatria (SIG) in collaborazione con la Società italiana di Malattie infettive e Tropicali (SIMIT) e la Società italiana di Geriatria (SIG).



Giuseppe Ippolito, presidente della SIMIT, e un altro esperto durante il webinar.

### SIMSPE - Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del 'sommerso' dell'Epatite C in otto penitenziari con test salivari

**U**n piano di ricerca per individuare il 'sommerso' dell'Epatite C in otto penitenziari con test salivari. Il piano è stato avviato dalla SIMSPE (Società italiana di Malattie infettive e Tropicali) in collaborazione con il Ministero della Giustizia e il Ministero della Sanità. Il piano prevede la raccolta di campioni di saliva da otto detenuti in diverse carceri per testarli alla presenza di anticorpi anti-HCV.



1. SILENZIO PER IL VIKING... 2. SILENZIO PER IL VIKING... 3. SILENZIO PER IL VIKING... 4. SILENZIO PER IL VIKING... 5. SILENZIO PER IL VIKING... 6. SILENZIO PER IL VIKING... 7. SILENZIO PER IL VIKING... 8. SILENZIO PER IL VIKING... 9. SILENZIO PER IL VIKING... 10. SILENZIO PER IL VIKING...

### Dieta e inquinamento, la sostenibilità come base di un sereno invecchiamento. Le novità della telemedicina e la centralità della geriatria

**N**ovità della telemedicina e la centralità della geriatria. La sostenibilità come base di un sereno invecchiamento. La dieta e l'inquinamento. La telemedicina e la centralità della geriatria. Il presidente della Società italiana di Geriatria (SIG), Francesco Salvi, ha parlato di questi aspetti durante il webinar "Geriatria e sostenibilità" organizzato dalla Società italiana di Geriatria (SIG) e dalla Società italiana di Malattie infettive e Tropicali (SIMIT).



Francesco Salvi, presidente della SIG, e un altro esperto durante il webinar.

1. SILENZIO PER IL VIKING... 2. SILENZIO PER IL VIKING... 3. SILENZIO PER IL VIKING... 4. SILENZIO PER IL VIKING... 5. SILENZIO PER IL VIKING... 6. SILENZIO PER IL VIKING... 7. SILENZIO PER IL VIKING... 8. SILENZIO PER IL VIKING... 9. SILENZIO PER IL VIKING... 10. SILENZIO PER IL VIKING...

### Sicurezza alimentare al tempo del Covid tra tecnologia, formazione e coscienza civile

**C**onoscenza e tecnologia, formazione e coscienza civile. Sicurezza alimentare al tempo del Covid. La sicurezza alimentare è un tema cruciale in questi tempi di pandemia. Il presidente della Società italiana di Geriatria (SIG), Francesco Salvi, ha parlato di questi aspetti durante il webinar "Sicurezza alimentare e Covid-19" organizzato dalla Società italiana di Geriatria (SIG) e dalla Società italiana di Malattie infettive e Tropicali (SIMIT).



Francesco Salvi, presidente della SIG, e un altro esperto durante il webinar.

» IL BILANCIO SULLE CARCERI ITALIANE PRESENTATO AL XXI CONGRESSO NAZIONALE SIMSPE "L'AGORA PENITENZIARIA 2020". LA SITUAZIONE PSICHIATRICA E INFETTIVOLOGICA A OTTO MESI DALLO SCOPPIO DELLA PANDEMIA, IL PROGETTO DI MEDICI, SPECIALISTI E OPERATORI SANITARI PER ELIMINARE L'EPATITE C

## SIMSPE - Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C in otto penitenziari con test salivari

Un virus di cui stiamo conoscendo lentamente le caratteristiche e le correlazioni: un altro invece che si può già vincere in poche settimane: si tratta, rispettivamente, di Sars-Cov-2 e HCV. Ma anche il secondo presenta delle difficoltà: la pandemia, infatti, ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi brevi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamati, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno. In questo quadro si colloca l'iniziativa della SIMSPE - Società Italiana di Malattie e Sanità Penitenziaria per rilevare il "sommerso" dell'Epatite C nelle carceri, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre

2019: un'operazione oggi possibile anche mediante un test salivare che permette di rilevare la presenza dell'Hcv. Il progetto prevede anche il linkage-to-care e la presa in carico del paziente per il trattamento. "Anche nelle carceri vi è stato uno stop nei trattamenti per l'eradicazione dell'Epatite C - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale - La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero,

Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Adesso dobbiamo passare da una fase sperimentale a una ordinaria, che veda coinvolti tutti i 190 istituti penitenziari italiani negli screening per l'Hcv". Queste iniziative sono state presentate al recente Congresso SIMSPE, alla presenza del Presidente Luciano Lucania. "Nelle carceri lombarde, il già diffuso utilizzo dei tamponi per scovare il Sars-Cov-2 è stato un volano per fare anche test di screening per l'Hcv - ha sottolineato Roberto Ranieri, Consigliere SIMSPE, Responsabile Unità Operativa Sanità Penitenziaria Regione Lombardia e Coordinatore Infettivologi penitenziari di Milano - Il Covid è stato così trasformato da alibi in stimolo".



PROF. SERGIO BABUDIERI, DIRETTORE SCIENTIFICO SIMSPE

# Stampa nazionale e regionale web

# la Provincia

Quotidiano di Civitavecchia, Santa Marinella, Fiumicino e dell'Etruria

## Carceri e salute: Civitavecchia tra le otto strutture dove si combatte l'epatite C

CIVITAVECCHIA – “Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi”. Prende le mosse da questa affermazione l'iniziativa di SIMSPE, Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari. “Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il professor Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – la metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni: tra questi figura il carcere di Civitavecchia (gli altri sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

Studio Comunicazione DIESSECOM

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. “Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus”.

Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L'Agorà Penitenziaria 2020”, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. “Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali” spiega il Prof. Babudieri. “Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il presidente SIMSPE Luciano Lucania – al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.

---

04 OTTOBRE 2020



## **Nelle carceri di Sassari e Alghero il piano di ricerca del “sommerso”**

SASSARI. La casa circondariale di Sassari e il carcere di Alghero sono tra gli otto istituti penitenziari italiani in cui è partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’epatite C. «Anche nelle...

SASSARI. La casa circondariale di Sassari e il carcere di Alghero sono tra gli otto istituti penitenziari italiani in cui è partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’epatite C.

«Anche nelle carceri c’è stato un rallentamento dei trattamenti – ha spiegato Sergio Babudieri, direttore scientifico della SIMSPE (Società italiana di medicina e sanità penitenziaria) – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni (una sezione è composta abitualmente da 60-70 detenuti circa) di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni». La Sardegna è appunto protagonista con il carcere di Bancali e con quello di Alghero. «Il progetto – aggiunge Babudieri – era già partito prima della pandemia».

Il tema dell’eliminazione dell’epatite C nelle carceri è al centro del XXI congresso nazionale della Simspe, “L’Agorà penitenziaria 2020” cominciato giovedì scorso e che si concluderà oggi.

## L'UNIONE SARDA.it

### IL PROGETTO

# Epatite C, via anche in Sardegna alla campagna per scovare i casi "sommersi" nelle carceri

Coinvolti anche il carcere di Alghero e la Casa circondariale di Sassari

Proprio nel giorno del riconoscimento del Nobel per Medicina agli scopritori del virus dell'epatite C, arriva l'annuncio dalla SIMSPE - Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, dell'avvio della nuova campagna di screening all'interno di alcune strutture carcerarie, fra le altre quelle di Alghero e Sassari, per indentificare, proprio in tema di epatite C, il cosiddetto "sommerso", ovverosia chi ha contratto il virus senza saperlo.

"La metodologia applicata - spiega il professor Sergio Babudieri, direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto - è basata su un approccio che prende in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa)".

Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni. Oltre alla Casa circondariale di Sassari e al carcere di Alghero sono coinvolte le strutture di San Vittore a Milano, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania.

L'iniziativa era in realtà già partita prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di queste sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, ha eseguito i test antihcv. La prevalenza di HCV è stata del 10,3%.

"L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4 - spiega Babudieri - mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati. Anche nelle persone detenute, dunque, si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni".

(Unioneonline/v.l.)

7 ott  
2020

MEDICINA E RICERCA

S  
24

## Sanità penitenziaria, serve una riforma della riforma guardando ai fondi Ue

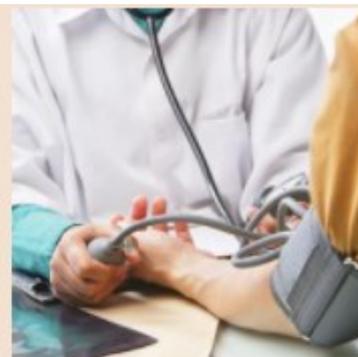
di *Luclano Lucania* \*

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

Il tema dell'eradicazione dell'Epatite C nelle carceri ha avviato il XXI Congresso nazionale SIMSPE (Società italiana di Medicina e sanità penitenziaria) "L'Agorà Penitenziaria 2020" dell'1-3 ottobre scorsi. Le relazioni si sono sviluppate su quattro moduli principali che esprimono, a nostro parere, le attuali principali criticità della sanità in carcere: "La gestione dei pazienti detenuti in era CoViD" (focus su screening e vaccinazioni, Hcv e Hiv), "Infermieristica penitenziaria e conflittualità ambientali", "Il paziente psichiatrico detenuto e la presa in carico multidisciplinare" e infine "Aspetti di medicina legale per medici e professioni sanitarie". Si sono portate al centro del dibattito anche le situazioni che gli operatori sanitari tutti hanno vissuto in questi mesi e le esperienze acquisite, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che quotidianamente emergono in questo ambito.



Il sovraffollamento degli istituti penitenziari è decisamente migliorato, passando dal 20,3% al 6,6%, per l'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Adesso, e da molti mesi con la nuova fase, appare nuovamente in crescita e diventa necessario eseguire estesamente sia i test Hcv che Sars-CoV2, non solo in chiave di prevenzione della pandemia, ma nella possibilità concreta di avviare cure necessarie sotto il profilo generale anche per problematiche gravi e significative quali l'epatite C, che oggi è divenuta certamente più gestibile, anche in ambienti difficili quale il carcere. La possibilità, nonostante questa situazione generale, di ottenere anche in carcere la remissione della patologia e di avere sezioni HCV-free limitando la sua diffusione, non appare irrealizzabile, anche valutando i dati presentati in uno specifico studio su 8 istituti penitenziari.

Studio Comunicazione DIESSECOM

Il Covid-19 ha reso più evidente un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchieste nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico. Questo oggi si pone come una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano. Il confronto su questo tema delicato ha evidenziato la necessità di avviare una concreta e diffusa integrazione dei servizi del territorio e di quelli attivi all'interno del carcere; è parimenti necessario che anche il sistema penitenziario sia in grado di affrontare in sinergia questo problema che in questo momento storico, seguente la chiusura degli Opg, si manifesta come una delle maggiori criticità interne agli istituti di pena.

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. La sua è una responsabilità che va ben oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Il gruppo infermieristico di SIMSPE ha in corso lo sviluppo di diversi filoni di ricerca che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo professionale. Il XXI Congresso è stato concluso con una partecipata web conference sugli "Aspetti di medicina legale per medici e professioni sanitarie", tema centrale nello sviluppo delle attività sanitarie del Ssn all'interno del carcere e del mondo dell'esecuzione penale. La definizione e modulazione del rischio clinico, lo stesso risk management, la piena cognizione degli aspetti critici dell'attività quotidiana hanno scandito questa sezione, che ha espresso anche un focus per individuare i più opportuni rapporti di comunicazione fra il medico penitenziario e l'Autorità giudiziaria.

Dal panorama delineato è emerso come la pandemia abbia portato in assoluta evidenza le criticità del sistema. Di quel sistema già anacronistico nel 2008 che come tale è transitato al Ssn nelle articolazioni regionali, ognuna delle quali ha attivato modelli operativi e gestionali, nonché rapporti di lavoro con il personale disomogenei e spesso confusi nella persistenza perdurante di vecchio e nuovo.

Quali le necessità? Le evidenze scientifiche, sotto il profilo infettivologico, psichiatrico, internistico, modulate alle esigenze del sistema penitenziario e quindi con la necessità di coniugare la sicurezza sociale e l'esecuzione della pena con il rispetto della persona e la cura della malattia eventuale (cronica pre-detenzione o acuta intercorrente) esprimono paradigmi che pur nel rispetto delle esigenze penitenziarie, non anteppongano queste alle esigenze strettamente cliniche e sanitarie. Un sistema da ripensare. Riteniamo che necessiti identificare con chiarezza la sanità penitenziaria,

con pari dignità rispetto agli altri servizi delle Aziende Sanitarie. Con analoghi modelli ed organizzazione. Necessita a livello regionale un adeguato numero di posti ospedalieri di medicina “protetta”, cioè un reparto ospedaliero ristrutturato in sicurezza detentiva e sede di specifica aliquota di Polizia Penitenziaria, attraverso cui erogare le prestazioni in ricovero (mediche e chirurgiche) oltre che i servizi di day hospital e day surgery. All’interno degli istituti di pena è necessario definire e potenziare gli attuali presidi per consentire una offerta di prestazioni ambulatoriali in linea con le richieste, e attivare una rete di sezioni sanitarie vocate alle cronicità mediche ed alla disabilità, categorie sanitarie in crescita, ed infine ripensare globalmente la gestione del disagio psichico e della patologia mentale, nell’ambito del definitivo superamento Opg ma rammentando che proprio per questi aspetti il binomio carcere-territorio diviene una assoluta necessità. Una riforma della riforma, complessa e probabilmente onerosa sotto il profilo strutturale e strumentale, ma i fondi non sembrano mancare alla luce delle disponibilità espresse dall’Unione Europea nelle varie forme di finanziamento dei progetti. Forse manca il progetto. Potrebbe essere il momento di scriverlo e stimarne i costi. Noi ci siamo. Le nostre professionalità e l’esperienza nel settore sono disponibili per dare finalmente questa svolta, ormai non più differibile.

*\* Presidente SIMSPE - Società italiana di Medicina e sanità penitenziaria*

# Web

## Carceri e salute: partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C in otto istituti italiani.

🕒 Giovedì 1 Ottobre 2020 ✍️ Redazione

Gastroenterologia

*Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.*

Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

### L'iniziativa SIMSPe su 8 carceri

L'iniziativa della SIMSPe – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. **Sergio Babudieri**, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%.

L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

Studio Comunicazione DIESSECOM

### **La ricerca del “sommerso” dell’Epatite C riparte dai penitenziari**

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell’individuare i soggetti da trattare. L’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell’epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening, ma necessita di un’applicazione entro l’anno.

### **Le analogie con l’Hiv**

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l’Hiv, virus che a differenza dell’Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. “Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l’HIV – spiega Babudieri – Nel 2001 l’8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all’1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus”.

### **Il XXI congresso SIMSPe**

Il tema dell’eliminazione dell’Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPe “L’Agorà Penitenziaria 2020”, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPe e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. “Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l’attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali” spiega il Prof. Babudieri.

“Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il presidente SIMSPe Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell’ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.

## Carceri e salute, SIMSPe: partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani

1 Ottobre 2020 / 5 min read

**Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale SIMSPe (Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari) “L’Agorà Penitenziaria 2020”.**

**La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti. Calati del 90% i trattamenti nei penitenziari italiani, dove risiede un ricco serbatoio di pazienti.**

Roma, 1 Ottobre 2020

Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

### L’INIZIATIVA SIMSPe SU 8 CARCERI

L’iniziativa della SIMSPe – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. “Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.

Studio Comunicazione DIESSECOM

## LA RICERCA DEL "SOMMERSO" DELL'EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da **Epatite C**, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi **farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C** ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di **screening**, che riguardi in primis le cosiddette "**key populations**", come **tossicodipendenti** e **detenuti**. L'emendamento al **Decreto Milleproroghe** approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di **71,5 milioni di euro** per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

## LE ANALOGIE CON L'HIV

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'**HIV**, virus che a differenza dell'**HCV** non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. *"Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV - spiega il Prof. Babudieri - Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus"*.

## IL XXI CONGRESSO SIMSPE

Il tema dell'**eliminazione dell'Epatite C nelle carceri** è al centro del **XXI Congresso Nazionale SIMSPe "L'Agorà Penitenziaria 2020"**, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di **SIMSPE** e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. *"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali"* spiega il **Prof. Babudieri**.

*"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno - evidenzia il Presidente SIMSPe Luciano Lucania - Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà"*.

## Carceri e salute: partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani

Redazione | 1 Ottobre 2020 | Attualità

Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambienti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

L’iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. “Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni. Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell’individuare i soggetti da trattare. L’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta per il trattamento dell’epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamati, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening, ma necessita di un’applicazione entro l’anno.

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l’Hiv, virus che a differenza dell’Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. “Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l’HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l’8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all’1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus”.

Il tema dell’eliminazione dell’Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. “Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l’attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali” spiega il Prof. Babudieri.

“Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania (nella foto) – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell’ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.



 spraynews2018  · un giorno fa · Tempo di lettura: 4 min

## Carceri e salute: piano per la ricerca del "sommerso" dell'epatite C in otto istituti italiani

Il virus dell'HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino.

Agorà Penitenziaria 2020. La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti. Calati del 90% i trattamenti nei penitenziari italiani, dove risiede un ricco serbatoio di pazienti

UN VIRUS CHE SI È VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE - Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

L'INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI -L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. “Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.

Studio Comunicazione DIESSECOM

LA RICERCA DEL “SOMMERSO” DELL’EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell’individuare i soggetti da trattare. L’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell’epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening, ma necessita di un’applicazione entro l’anno.



LE ANALOGIE CON L’HIV – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l’Hiv, virus che a differenza dell’Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. “Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l’HIV – spiega il Prof.

Babudieri – Nel 2001 l’8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all’1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus”.

IL XXI CONGRESSO SIMSPE – Il tema dell’eliminazione dell’Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. “Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l’attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali” spiega il Prof. Babudieri.

"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell’ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.



di **Daniel Della Seta**

## Carceri e salute, ricerca del 'sommerso' dell'Epatite C in 8 istituti italiani. Screening per le "key populations"

DI IN SALUTE NEWS.IT - 1 OTTOBRE 2020



*Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020". La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti. Calati del 90% i trattamenti nei penitenziari italiani, dove risiede un ricco serbatoio di pazienti*



*Sergio Babudieri e Luciano Lucania*

Roma, 1 ottobre 2020 – Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un

punto di riferimento per nuove politiche.

"Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

**Studio Comunicazione DIESSECOM**

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare.

L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto 'sommerso'. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti.

L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

#### **Le analogie con l'HIV**

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile.

"Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

#### **Il XXI Congresso SIMSPE**

Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali.

"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il prof. Babudieri.

"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".



## Carceri e salute. Via al piano per la ricerca del sommerso dell'Epatite C

da Redazione | Ott 1, 2020 | Medicina | 0 commenti

"Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni" sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE.

### Un virus vinto, un altro da combattere

Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

### L'iniziativa SIMSPE su 8 carceri

L'iniziativa della SIMSPE - Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe - La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

### La ricerca del sommerso riparte dai penitenziari

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

Studio Comunicazione DIESSECOM

### **Le analogie con l'HIV**

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV - spiega il Prof. Babudieri - Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

### **IL XXI Congresso SIMSPE**

Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri.

"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno - evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania - Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".

# Ristretti Orizzonti

## Carceri e salute: piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C in otto istituti italiani



medicalexcellencetv.it, 2 ottobre 2020

Condividi

Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale Simspe (Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari) "L'Agorà Penitenziaria 2020". La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti. Calati del 90% i trattamenti nei penitenziari italiani, dove risiede un ricco serbatoio di pazienti.

Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

L'iniziativa Simspe su 8 carceri - L'iniziativa della Simspe - Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di Simspe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe - La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

La ricerca del "sommerso" dell'epatite C riparte dai penitenziari - La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare.

Studio Comunicazione DIESSECOM

L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (Daa) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso".

Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

Le analogie con l'Hiv - Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'HIV, virus che a differenza dell'HCV non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV - spiega il Prof. Babudieri - Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci Daa significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

Il XXI Congresso Simspe - Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale Simspe "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di Simspe e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri.

"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno - evidenzia il Presidente Simspe Luciano Lucania - Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".

## Carceri ed Epatite C. Riparte il piano per ricerca del “sommerso” in 8 istituti. Con il Covid calo del 90% per i trattamenti

***Questa la situazione delle carceri a sei mesi dallo scoppio della Covid 19. Il punto in occasione XXI Congresso Nazionale “L’Agorà Penitenziaria 2020”. Il progetto è partito negli istituti penitenziari di San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania.***

**02 OTT** - “Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti Hcv positivi”.

Questo il messaggio della **Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari (SIMSPe)**, che si candida come un punto di riferimento per nuove politiche e conferma il via al piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani.

E in occasione del XXI Congresso Nazionale “L’Agorà Penitenziaria 2020” in corso a Roma, fa il punto a sei mesi dallo scoppio della pandemia sulla situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri dove i trattamenti anti Hcv sono calati del 90%.

“Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPe **Luciano Lucania** – al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell’ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.

“Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia **Sergio Babudieri**, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale – la metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa)”.

Il progetto, spiega Babudieri è partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania) già prima della pandemia:

“Abbiamo analizzato al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive, di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test anti Hcv: la prevalenza di Hcv è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.

La ricerca del “sommerso” dell’Epatite C riparte dai penitenziari. La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell’individuare i soggetti da trattare. L’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell’epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo, sottolinea la SIMSPE, è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti, e l’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening, ma necessita di un’applicazione entro l’anno.

**Le analogie con l’Hiv.** Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l’Hiv, virus che a differenza dell’Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. “Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l’HIV – spiega Babudieri – nel 2001 l’8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all’1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus”.

02 ottobre 2020  
© Riproduzione riservata

# PS PANORAMA DELLA SANITÀ

## SIMSPe: Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani.

02/10/2020 in News

*“Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPe.*

“Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi”. È quanto afferma la Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari promotrice dell’iniziativa su otto carceri, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019, che si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. «Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera». “La pandemia – evidenzia la SIMSPe -ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell’individuare i soggetti da trattare. L’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell’epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening,

Studio Comunicazione DIESSECOM

ma necessita di un'applicazione entro l'anno. Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile». «Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus». Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPe "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso fino al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPe e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. «Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali» aggiunge Babudieri. «Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPe Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà».



## Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell' Epatite C in otto istituti italiani.

- Gastroenterologia - Malattie infettive

02-10-2020 0 Commenti

Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

**L'INIZIATIVA SIMSPe SU 8 CARCERI** -L'iniziativa della SIMSPe – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il **Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPe** e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa).

Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

**LA RICERCA DEL "SOMMERSO" DELL'EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI** – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

**LE ANALOGIE CON L'HIV** - Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV - spiega il Prof. Babudieri - Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** - Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in Web-Conferenza con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori con molti contributi trasmessi in via telematica. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri.

"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno - evidenzia il **Presidente SIMSPE Luciano Lucania** - Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".

# Salute H24

02/10/2020

Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell' Epatite C in otto istituti italiani

L'AGORA' PENITENZIARIA 2020  
XXI Congresso Nazionale SIMSPE  
WEB CONFERENCE



Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

**L'INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI** -L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il **Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE** e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa).

Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

**LA RICERCA DEL "SOMMERSO" DELL'EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI** – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamati, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

Studio Comunicazione DIESSECOM

**LE ANALOGIE CON L'HIV** – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%; non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori con molti contributi trasmessi in via telematica. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri.

"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il **Presidente SIMSPE Luciano Lucania** – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".

Scritto alle 10:48 nella [GASTROENTEROLOGIA, MALATTIE INFETTIVE](#) | [Permalink](#)  
Tag: babudieri, carcere, epatite c, hiv, infezione, screening, SIMSPE, test, virus



## XXI Congresso Nazionale SIMSPE: "L'Agorà Penitenziaria 2020"

2 Ottobre 2020 Di LA REDAZIONE

### **Il presidente Luciano Lucania: "Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti penitenziari ma non sono riportati eventi tragici al loro interno".**

Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020". La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti. Calati del 90% i trattamenti nei penitenziari italiani, dove risiede un ricco serbatoio di pazienti SIMSPE – Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C in otto istituti italiani.

Il virus dell'HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino



Sergio Babudieri

"Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni", sottolinea il professor Sergio Babudieri, direttore scientifico SIMSPE

Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio

di pazienti HCV positivi.

Studio Comunicazione DIESSECOM

L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il professor Sergio Babudieri, direttore scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – la metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test anti hcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega Babudieri – nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega Babudieri.



"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il presidente SIMSPE Luciano Lucania – al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".



## Carceri e salute: parte il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani

di Maria Romana Barraco - 02 Ottobre 2020 - 16:02  Stampa  Invia notizia  4 min

Più informazioni su  carceri  epatite c  sanità  virus



Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”. La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti. Calati del 90% i trattamenti nei penitenziari italiani, dove risiede un ricco serbatoio di pazienti



“Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE.

**UN VIRUS CHE SI E' VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE** - Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

**L'INIZIATIVA SIMSPe SU 8 CARCERI** –L'iniziativa della SIMSPe – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *"Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".*

#### **LA RICERCA DEL "SOMMERSO" DELL'EPATITE C RIPARTE DAI**

**PENITENZIARI** – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno. **LE ANALOGIE CON L'HIV** – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. *"Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".*

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. *"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali"* spiega il Prof. Babudieri.

*"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno - evidenzia il **Presidente SIMSPE Luciano Lucania** - Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".*

## Salute, Partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto carceri italiani

Il virus dell’HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino: l’iniziativa SIMSPE

A cura di Beatrice Raso | 2 Ottobre 2020 16:12



**UN VIRUS CHE SI E' VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE** – Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

**L’INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI** –L’iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *“Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.*

**LA RICERCA DEL "SOMMERSO" DELL'EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI** – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

**LE ANALOGIE CON L'HIV** – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. *"Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus"*.

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPe "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPe e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. *"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali"* spiega il Prof. Babudieri.

*"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPe Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà"*.

## SIMSPE – Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani

📅 2 Ottobre 2020 📍 Redazione

Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”. La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti. Calati del 90% i trattamenti nei penitenziari italiani, dove risiede un ricco serbatoio di pazienti

SIMSPE – Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani.

Il virus dell’HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino

*“Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE*

UN VIRUS CHE SI È VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE – Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

L’INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI -L’iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *“Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.*

LA RICERCA DEL "SOMMERSO" DELL'EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno. LE ANALOGIE CON L'HIV – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. *"Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".*

IL XXI CONGRESSO SIMSPE – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. *"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali"* spiega il Prof. Babudieri.

*"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".*

## Carceri e salute: parte il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani

Roma Daily News 3 ore fa Notizie da: Città di Roma



Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”. La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti. Calati del 90% i trattamenti nei penitenziari italiani, dove risiede un ricco serbatoio di pazienti “Anche nelle carceri vi è...

Leggi la notizia integrale su: [Roma Daily News](#)

## Covid ed Epatite C in carcere: continua il progetto

Otto i penitenziari coinvolti, tra cui quello di Salerno , Eboli e Vallo della Lucania

---

di Federica D'Ambro

---

**Salerno.** Emergenza Covid-19 ed eliminazione dell'Epatite C nelle carceri. Questi i temi al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agora' Penitenziaria 2020", che si è svolto dal 1 al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori.

*"Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe - La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni, di cui tre in Campania: Salerno, Eboli, Vallo della Lucania (le altre sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della meta': ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".*

## SIMSPE – Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani

📅 02/10/2020 👤 Redazione InfoNurse 👁 5 Views 💬 0 Commenti 🏷 epatite c, hcv, virus



Il virus dell’HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino

*“Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE*

### UN VIRUS CHE SI E’ VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE

Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19; soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

### L’INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI

–L’iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche.

*“Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa).*

*Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%.*

*L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati; quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.*

Studio Comunicazione DIESSECOM

## LA RICERCA DEL “SOMMERSO” DELL’EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell’individuare i soggetti da trattare. L’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell’epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva; in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening; ma necessita di un’applicazione entro l’anno.

### LE ANALOGIE CON L’HIV

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l’Hiv, virus che a differenza dell’Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile.

*“Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l’HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l’8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all’1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi.*

*Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus”.*

### IL XXI CONGRESSO SIMSPE

Il tema dell’eliminazione dell’Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali.

*“Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria; l’attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali” spiega il Prof. Babudieri.*

*“Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale; vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell’ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.*

## Carceri e salute: Civitavecchia tra le otto strutture dove si combatte l'epatite C

CIVITAVECCHIA – “Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi”. Prende le mosse da questa affermazione l'iniziativa di SIMSPE, Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari. “Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il professor Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – la metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni: tra questi figura il carcere di Civitavecchia (gli altri sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri. "Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il presidente SIMSPE Luciano Lucania – al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".

## Carceri e pandemia, SIMSPE: riduzione del sovraffollamento ma anche nuovi disagi psichiatrici

2 Ottobre 2020 / 5 min read

**Malattie infettive e mentali, nuove situazioni legate al Covid-19 nelle carceri, la centralità del ruolo degli infermieri e l'importanza della medicina legale. Ecco i temi del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020"**

2 Ottobre 2020

La pandemia di **Covid-19** ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. *"Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata"* evidenzia il Prof. **Sergio Babudieri**, Direttore Scientifico SIMSPE - Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari - *Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali".*

*"Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi - aggiunge il Prof. Babudieri - Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".*

Studio Comunicazione DIESSECOM

## IL DISAGIO PSICHIATRICO DOVUTO ALLA PANDEMIA

Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della **salute mentale**. **Depressione, ansia e disturbi del sonno**, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti **dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico**.

*"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano - sottolinea il Presidente SIMSPE **Luciano Lucania** - In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".*

## IL RUOLO DEGLI INFERMIERI NELLA SANITA' PENITENZIARIA E LA PANDEMIA

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

*"Come gruppo infermieristico di SIMSPE stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo - evidenzia **Luca Amedeo Meani**, Vice Presidente SIMSPE - Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPE è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".*

# politicamentecorretto.com

direttore responsabile Salvatore Viglia

## SIMSPE – Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani.

Di giornale - Ottobre 2, 2020 9 0

**Il virus dell’HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino**

*“Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE*

**UN VIRUS CHE SI E’ VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE** – Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

**L'INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI** –L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *"Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".*

**LA RICERCA DEL "SOMMERSO" DELL'EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI** – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno. **LE ANALOGIE CON L'HIV** – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. *"Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".*

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell’eliminazione dell’Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. *“Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l’attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali”* spiega il Prof. Babudieri.

*“Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il **Presidente SIMSPE Luciano Lucania** – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell’ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agora”.*

## SIMSPE – Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani

 PUBLISHED OTTOBRE 2, 2020  COMMENTS 0

Al via a Roma il XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”. La situazione psichiatrica e infettivologica delle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia. Si rafforza il progetto di medici specialisti e operatori sanitari, già partito in 8 istituti. Calati del 90% i trattamenti nei penitenziari italiani, dove risiede un ricco serbatoio di pazienti

**SIMSPE – Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani.**

**Il virus dell’HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino**

*“Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE*

**UN VIRUS CHE SI E’ VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE** – Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

**L’INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI** –L’iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *“Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.*

**LA RICERCA DEL "SOMMERSO" DELL'EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI** – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno. **LE ANALOGIE CON L'HIV** – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. *"Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".*

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. *"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali"* spiega il Prof. Babudieri. *"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà"*

# Ristretti

## Orizzonti

### Il Covid nelle carceri e il ruolo degli infermieri



dire.it, 3 ottobre 2020

Condividi

Il punto sulla situazione nelle carceri a sei mesi dallo scoppio della pandemia nel XXI congresso Simspe - Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari. La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici.

"Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal Dpcm dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata" evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico Simspe - Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari - Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e rsa che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali".

"Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi - aggiunge il Prof. Babudieri - Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%.

Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatici come Hcv. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia Covid divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati Hcv/Covid nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".

Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

Studio Comunicazione DIESSECOM

"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano - sottolinea il Presidente Simspe Luciano Lucania - In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di Covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di Simspe crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del 1994, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelli sanitari.

"Come gruppo infermieristico di Simspe stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo - evidenzia Luca Amedeo Meani, Vice Presidente Simspe - Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio.

Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico Simspe è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".

< Prec.

Succ. >

## Carceri e salute: Civitavecchia tra le otto strutture dove si combatte l'epatite C



Di Giuseppe Proietti Consalvi

© Ott 3, 2020

“Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi”. Prende le mosse da questa affermazione l'iniziativa di SIMSPE, Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari. “Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il professor Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – la metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni: tra questi figura il carcere di Civitavecchia (gli altri sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.

La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

Studio Comunicazione DIESSECOM

Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri. "Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il presidente SIMSPE Luciano Lucania – al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".

## Le conseguenze del Coronavirus nelle carceri

3 Ottobre 2020 Di LA REDAZIONE

**“Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento”.**

La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. “Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata – evidenzia il professor Sergio Babudieri, direttore Scientifico SIMSPE – Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari – tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali”.

“Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – aggiunge Babudieri – il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani”.

Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

“Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il presidente SIMSPE Luciano Lucania – in sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi”.

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

“Come gruppo infermieristico di SIMSPE stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia Luca Amedeo Meani, vicepresidente SIMSPE – uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPE è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio”.

SALUTE

DOMENICA 4 OTTOBRE 2020 - 09:21

CONDIVIDI SU   



## SIMSPE – Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C

Il virus dell'HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino

di Stefania Abbondanza

**ROMA** - L'iniziativa della SIMSPE - Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe - La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

**LA RICERCA** - La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamati, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno. **LE ANALOGIE CON L'HIV** - Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'Hiv - spiega il Prof. Babudieri - Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

Studio Comunicazione **DIESSECOM**

Davide Volterra 373 7500990 [diessecom@gmail.com](mailto:diessecom@gmail.com) Francesco Salvatore Cagnazzo 392 1105394 [studiodiessecom@gmail.com](mailto:studiodiessecom@gmail.com) Daniele Toscano 333 3757361 [studiodiessecomdue@gmail.com](mailto:studiodiessecomdue@gmail.com)

04 Ottobre 2020 - 08:28

## Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C in otto istituti italiani.

AngeliPress

“Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE

**UN VIRUS CHE SI E' VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE** - Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

**L'INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI** -L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *“Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.*

Studio Comunicazione DIESSECOM

**LA RICERCA DEL “SOMMERSO” DELL’EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI** – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell’individuare i soggetti da trattare. L’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell’epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening, ma necessita di un’applicazione entro l’anno. **LE ANALOGIE CON L’HIV** – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l’Hiv, virus che a differenza dell’Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. *“Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l’HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l’8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all’1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus”.*

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell’eliminazione dell’Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conferenza con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. *“Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l’attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali”* spiega il Prof. Babudieri.

*“Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell’ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.*

# politicamentecorretto.com

direttore responsabile Salvatore Viglia

## SIMSPE – Carceri e pandemia: riduzione del sovraffollamento ma anche nuovi disagi psichiatrici

Di giornale - Ottobre 5, 2020 13 0

Malattie infettive e mentali, nuove situazioni legate al Covid-19 nelle carceri, la centralità del ruolo degli infermieri e l'importanza della medicina legale. Ecco i temi del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020"

**SIMSPE – Carceri e pandemia: riduzione del sovraffollamento ma anche nuovi disagi psichiatrici.**

### Fondamentali i test combinati HCV e COVID

*"Il sovraffollamento degli Istituti Penitenziari è decisamente migliorato: si è passati dal 20,3% al 6,6%, per l'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Adesso, con la nuova fase, diventa necessario eseguire estesamente i test sia HCV che SARS-CoV2 " sottolinea il Direttore Scientifico SIMSPE Sergio Babudieri*

**CARCERI E COVID-19: DAL RISCHIO POLVERIERA AL CALO DEI DETENUTI** - La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. *"Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata"* evidenzia il **Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE** - Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari - *Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali".*

*"Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi - aggiunge il Prof. Babudieri - Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".*

**IL DISAGIO PSICHIATRICO DOVUTO ALLA PANDEMIA** - Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchieste nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

*"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano - sottolinea il **Presidente SIMSPE Luciano Lucania** - In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".*

**IL RUOLO DEGLI INFERMIERI NELLA SANITA' PENITENZIARIA E LA PANDEMIA** – Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

*"Come gruppo infermieristico di SIMSPe stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia **Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPe** – Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPe è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".*

## **Carceri e pandemia: riduzione del sovraffollamento ma anche nuovi disagi psichiatrici**

“Il sovraffollamento degli Istituti Penitenziari è decisamente migliorato: si è passati dal 20,3% al 6,6%, per l’assenza di arresti nel periodo del lockdown”

A cura di Monia Sangermano | 5 Ottobre 2020 11:10



CARCERI E COVID-19: DAL RISCHIO POLVERIERA AL CALO DEI DETENUTI – La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. “Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell’8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata” evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE – Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari – Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un’area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali”.

“Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – aggiunge il Prof. Babudieri – Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all’assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell’epidemia COVID divenga mandatoria l’esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani”.

IL DISAGIO PSICHIATRICO DOVUTO ALLA PANDEMIA – Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchieste nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagio prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

“Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il Presidente SIMSPe Luciano Lucania – In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPe crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi”.

IL RUOLO DEGLI INFERMIERI NELLA SANITA' PENITENZIARIA E LA PANDEMIA – Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelli sanitari.

“Come gruppo infermieristico di SIMSPe stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell’infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPe – Uno studio riguarda l’azione del Covid sull’operatività dell’infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un’analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPe è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l’assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio”.

## Carceri e salute: la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C

Categoria Principale: [Roma Da Vivere](#) Categoria: [Salute Lazio](#) Scritto Da [EZrome](#)

📅 Pubblicato: 05 Ottobre 2020



Presentati al XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020" i bilanci sulle carceri italiane.

La situazione psichiatrica e infettivologica a sei mesi dallo scoppio della pandemia, il progetto di medici specialisti e operatori sanitari per eliminare l'Epatite C, il ruolo centrale degli infermieri

SIMSPE – Carceri e salute. Il carcere di Civitavecchia tra gli otto istituti italiani in cui è partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C "Anche nelle carceri vi è stato un

rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni" sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE

**LOTTA AL COVID E ELIMINAZIONE DELL'EPATITE C: UN PERCORSO PARALLELO** - A fronte di un virus che si combatte, il Sars-Cov-2, un altro, l'HCV, può essere vinto. Oggi, infatti, l'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'Epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali. Tuttavia, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", tra cui figurano anche i detenuti. Inoltre, la pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus dell'Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

L'INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI, TRA CUI CIVITAVECCHIA - L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni: tra questi figura il carcere di Civitavecchia (gli altri sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

"Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus" aggiunge il Prof. Babudieri.

IL XXI CONGRESSO SIMSPE – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è stato al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", svoltosi dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi sono stati trasmessi in via telematica. Le relazioni si sono sviluppate lungo quattro moduli principali. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri.

"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".

## Carceri e Covid: riduzione del sovraffollamento ma anche nuovi disagi psichiatrici

05/10/2020  Di PUNTOACAPO

Questo articolo è stato letto 451 volte!

Malattie infettive e mentali, nuove situazioni legate al Covid-19 nelle carceri, la centralità del ruolo degli infermieri e l'importanza della medicina legale. Ecco i temi del XXI Congresso Nazionale SIMSPe "L'Agorà Penitenziaria 2020"

### **SIMSPe – Carceri e pandemia: riduzione del sovraffollamento ma anche nuovi disagi psichiatrici.**

#### **Fondamentali i test combinati HCV e COVID**

"Il sovraffollamento degli Istituti Penitenziari è decisamente migliorato: si è passati dal 20,3% al 6,6%, per l'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Adesso, con la nuova fase, diventa necessario eseguire estesamente i test sia HCV che SARS-CoV2 " sottolinea il Direttore Scientifico SIMSPe Sergio Babudieri

**CARceri E COVID-19: DAL RISCHIO POLVERIERA AL CALO DEI DETENUTI** - La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. "Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata" evidenzia il **Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPe** - Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari - Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali".

Studio Comunicazione DIESSECOM

“Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi - aggiunge il Prof. Babudieri - Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani”.

**IL DISAGIO PSICHIATRICO DOVUTO ALLA PANDEMIA** — Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

“Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano- sottolinea il **Presidente SIMSPe Luciano Lucania** - In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPe crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi”.

**IL RUOLO DEGLI INFERMIERI NELLA SANITA' PENITENZIARIA E LA PANDEMIA** – Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insgnito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

“Come gruppo infermieristico di SIMSPe stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia **Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPe** – Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPe è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio”.

# La Nuova Savona

NEWS

05 ottobre 2020 11:37

## Carceri e salute



La situazione psichiatrica e infettivologica a sei mesi dallo scoppio della pandemia, il progetto di medici specialisti e operatori sanitari per eliminare l'Epatite C, il ruolo centrale degli infermieri. Il carcere di Genova tra gli otto istituti italiani in cui è partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C

**LOTTA AL COVID ED ELIMINAZIONE DELL'EPATITE C: UN PERCORSO PARALLELO** - A fronte di un virus che si combatte, il Sars-Cov-2, un altro, l'HCV, può essere vinto. Oggi, infatti, l'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'Epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali. Tuttavia, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", tra cui figurano anche i detenuti. Inoltre, la pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus dell'Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

**L'INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI, TRA CUI GENOVA** - L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *"Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni: tra questi figura anche la Casa Circondariale di Genova (gli altri sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".*

*"Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus" aggiunge il Prof. Babudieri.*

Studio Comunicazione DIESSECOM

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è stato al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", svoltosi dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi sono stati trasmessi in via telematica. Le relazioni si sono sviluppate lungo quattro moduli principali. *"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali"* spiega il Prof. Babudieri.

*"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi temibili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono insorte nei topics di questa Agorà".*

SANITÀ | 05 ottobre 2020, 11:10

## La Casa Circondariale di Genova tra gli otto istituti italiani in cui è partito il piano per la ricerca del "sommerso" dell'Epatite C



Il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE: "Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni"

A fronte di un virus che si combatte, il Sars-Cov-2, un altro, l'HCV, può essere vinto. Oggi, infatti, l'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'Epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali.

Tuttavia, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", tra cui figurano anche i detenuti. Inoltre, la pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus dell'Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

Studio Comunicazione DIESSECOM

L'INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI, TRA CUI GENOVA  
IL XXI CONGRESSO SIMSPE

L'iniziativa della SIMSPE - Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *"Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe - La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa).*

*Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni: tra questi figura anche la Casa Circondariale di Genova (gli altri sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".*

*"Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus" aggiunge il Prof. Babudieri.*

Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è stato al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", svoltosi dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi sono stati trasmessi in via telematica. Le relazioni si sono sviluppate lungo quattro moduli principali. *"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri.*

*"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno - evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania - Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".*

# CORONAVIRUS E CARCERI, CENTRALITÀ DEL RUOLO DEGLI INFERMIERI E IMPORTANZA DELLA MEDICINA LEGALE

5 Ottobre 2020

Mentre il Premio Nobel per la Medicina viene assegnato agli scopritori del virus dell'epatite C in Italia si cercano i serbatoi del virus e le carceri sono i luoghi deputati a tale analisi sulle cosiddette key populations.

## **Carceri e Covid-19: dal rischio polveriera a calo dei detenuti**

La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. "Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE (Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari) -. Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali".

"Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – aggiunge il Prof. Babudieri – Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".

Studio Comunicazione DIESSECOM

### **Il disagio psichiatrico dovuto alla pandemia**

Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchieste nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico. "Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il Presidente SIMSPE **Luciano Lucania** -. In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori dei penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".

### **Il ruolo degli infermieri nella sanità penitenziaria e la pandemia**

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

"Come gruppo infermieristico di SIMSPE stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia **Luca Amedeo Meani**, Vice Presidente SIMSPE -. Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPE è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".

# Carceri e salute. Ricerca del “sommerso” in 8 istituti italiani

Di IN DIES 5 Ottobre 2020

*“Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE*

UN VIRUS CHE SI E' VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE – Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l'Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

**L'INIZIATIVA SIMSPe SU 8 CARCERI** -L'iniziativa della SIMSPe – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. “Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antihcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.

**LA RICERCA DEL “SOMMERSO” DELL'EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI** – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell'individuare i soggetti da trattare. L'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

**LE ANALOGIE CON L'HIV** – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l'Hiv, virus che a differenza dell'Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. “Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus”.

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L'Agorà Penitenziaria 2020”, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. “Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali” spiega il Prof. Babudieri.

“Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.

# Coronavirus: nuove situazioni legate al Covid-19 nelle carceri, centralità del ruolo degli infermieri e importanza della medicina legale

Mentre il Premio Nobel per la Medicina viene assegnato agli scopritori del virus dell'epatite C in Italia si cercano i serbatoi del virus e le carceri sono i luoghi deputati a tale analisi sulle cosiddette key populations.

## **Carceri e Covid-19: dal rischio polveriera a calo dei detenuti**

La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. "Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE (Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari) -. Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali". "Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – aggiunge il Prof. Babudieri – Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in

più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".

### **Il disagio psichiatrico dovuto alla pandemia**

Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico. "Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il Presidente SIMSPE **Luciano Lucania** -. In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori dei penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".

### **Il ruolo degli infermieri nella sanità penitenziaria e la pandemia**

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in équipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelli sanitari. "Come gruppo infermieristico di SIMSPe stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia **Luca Amedeo Meani**, Vice Presidente SIMSPe –. Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPe è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".

## Coronavirus: nuove situazioni legate al Covid-19 nelle carceri, centralità del ruolo degli infermieri e importanza della medicina legale

Mentre il Premio Nobel per la Medicina viene assegnato agli scopritori del virus dell'epatite C in Italia si cercano i serbatoi del virus e le carceri sono i luoghi deputati a tale analisi sulle cosiddette key population

Articolo di giornalismo partecipativo pubblicato il 05/10/2020 in Attualità

### Carceri e Covid-19: dal rischio polveriera a calo dei detenuti

La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. "Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE (Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari) - Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali".

"Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi - aggiunge il Prof. Babudieri - Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".

#### **Il disagio psichiatrico dovuto alla pandemia**

Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchieste nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico. "Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano - sottolinea il Presidente SIMSPE Luciano Lucania -. In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori dei penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".

#### **Il ruolo degli infermieri nella sanità penitenziaria e la pandemia**

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insiguito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari. "Come gruppo infermieristico di SIMSPE stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo - evidenzia Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPE -. Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPE è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".

# COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

## CARCERI E SALUTE: PIANO PER LA RICERCA DEL "SOMMERSO" DELL'EPATITE C. TRE ISTITUTI SONO SALERNITANI

0 Primo Piano, 5 Ottobre 2020

**LOTTA AL COVID E ELIMINAZIONE DELL'EPATITE C: UN PERCORSO PARALLELO** – A fronte di un virus che si combatte, il Sars-Cov-2, un altro, l'HCV, può essere vinto. Oggi, infatti, l'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'Epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali. Tuttavia, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto "sommerso". Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette "key populations", tra cui figurano anche i detenuti. Inoltre, la pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus dell'Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

**L'INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI, TRA CUI SALERNO, EBOLI E VALLO DELLA LUCANIA** – L'iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *"Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni, di cui ben tre in Campania: Salerno, Eboli, Vallo della Lucania (le altre sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".*

*"Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus"* aggiunge il Prof. Babudieri.

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è stato al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", svoltosi dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conferenza con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi sono stati trasmessi in via telematica. Le relazioni si sono sviluppate lungo quattro moduli principali. *"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali"* spiega il Prof. Babudieri.

*"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".*

Studio Comunicazione DIESSECOM



 spraynews2018 · 2 giorni fa · Tempo di lettura: 4 min

## Malattie infettive e mentali: nuove situazioni legate al Covid-19 nelle carceri.

La centralità del ruolo degli infermieri e l'importanza della medicina legale. Il Nobel agli scopritori del virus Epatite C

Carceri e pandemia: riduzione del sovraffollamento e nuovi disagi psichiatrici. Fondamentali i test combinati HCV e COVID.

Mentre il Premio Nobel per la Medicina viene assegnato agli scopritori del virus dell'epatite C in Italia si cercano i serbatoi del virus e le carceri sono i luoghi deputati a tale analisi sulle cosiddette key populations.

### **CARceri E COVID-19: DAL RISCHIO POLVERIERA AL CALO DEI DETENUTI –**

La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. “Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata” evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE – Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari – Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali”.

“Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – aggiunge il Prof. Babudieri – Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani”.

Studio Comunicazione DIESSECOM

**IL DISAGIO PSICHIATRICO DOVUTO ALLA PANDEMIA** - Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

“Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi”.

#### **IL RUOLO DEGLI INFERMIERI NELLA SANITA' PENITENZIARIA E LA**

**PANDEMIA** - Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

“Come gruppo infermieristico di SIMSPE stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPE – Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPE è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio”.

Home » • Salerno

## Salerno: Covid-19, SIMSPe – Carceri e salute, 3 degli 8 istituti italiani in cui partito piano per ricerca “sommerso” Epatite C

Inserito da DentroSalerno on 5 ottobre 2020 – 06:21

No Comment



A fronte di un virus che si combatte, il Sars-Cov-2, un altro, l'HCV, può essere vinto. Oggi, infatti, l'innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell'Epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali. Tuttavia, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening,

che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, tra cui figurano anche i detenuti. Inoltre, la pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus dell'Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. L'emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l'accesso gratuito allo screening, ma necessita di un'applicazione entro l'anno.

**L'INIZIATIVA SIMSPe SU 8 CARCERI, TRA CUI SALERNO, EBOLI E VALLO DELLA LUCANIA –** L'iniziativa della SIMSPe – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell'ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. “Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri,

Studio Comunicazione DIESSECOM

*trasversali alle diverse regioni, di cui ben tre in Campania: Salerno, Eboli, Vallo della Lucania (le altre sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".*

*"Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus" aggiunge il Prof. Babudieri.*

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è stato al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", svoltosi dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conferenza con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi sono stati trasmessi in via telematica. Le relazioni si sono sviluppate lungo quattro moduli principali. *"Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri.*

*"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono insorte nei topics di questa Agorà".*

## Salerno. Nel salernitano è partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C

5 OTTOBRE 2020

(ilMezzogiorno) SALERNO Carceri e salute. “Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPe LOTTA AL COVID E ELIMINAZIONE DELL’EPATITE C: UN PERCORSO PARALLELO - A fronte di un virus che si combatte, il Sars-Cov-2, un altro, l’HCV, può essere vinto. Oggi, infatti, l’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell’Epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali. Tuttavia, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, tra cui figurano anche i detenuti. Inoltre, la pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus dell’Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. L’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening, ma necessita di un’applicazione entro l’anno. L’INIZIATIVA SIMSPe SU 8 CARCERI, TRA CUI SALERNO, EBOLI E VALLO DELLA LUCANIA - L’iniziativa della SIMSPe - Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. “Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte - evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe - La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni, di cui ben tre in Campania: Salerno, Eboli, Vallo della Lucania (le altre sono San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”. “Il fatto che



metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus" aggiunge il Prof. Babudieri. IL XXI CONGRESSO SIMSPE – Il tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri è stato al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020", svoltosi dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi sono stati trasmessi in via telematica. Le relazioni si sono sviluppate lungo quattro moduli principali. "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali" spiega il Prof. Babudieri.

"Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".



## LA PANDEMIA VISTA DA DIETRO LE SBARRE

Aumentano i disturbi psichiatrici nelle carceri

L'emergenza sanitaria da Covid-19 colpisce duramente anche quella fetta di popolazione che vive dietro le sbarre, più per cause indirette che dirette. Se, da un lato, gli episodi di contagio sono piuttosto sporadici, dall'altro le condizioni psichiche in cui versano i carcerati sono peggiorate proprio come conseguenza della pandemia e del rischio percepito. A fare il punto della situazione è Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPe (Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari): *"Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata. Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali"*.

*"Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – chiarisce ancora il Prof. Babudieri – Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani"*.

Emerge dunque la punta di un *iceberg* altrettanto profondo e pericoloso, quello della salute mentale. Il 41% degli italiani soffre tuttora di depressione, ansia e disturbi del sonno, spesso sviluppati nel corso del *lockdown* primaverile. Non è più rosea la situazione nelle carceri, considerato che il 50% dei detenuti era affetto da questi disagi già prima del coronavirus, insieme alla dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

*"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il Presidente SIMSPe Luciano Lucania – In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPe crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi"*.

Alice My

Studio Comunicazione DIESSECOM

## Carceri, riduzione del sovraffollamento durante la pandemia

Le norme previste dal Dpcm dell'8 marzo hanno permesso di limitare i contagi: casi sintomatici in isolamento, colloqui telematici e limitazione dei permessi e della libertà vigilata. Il presidente della Società italiana di medicina e sanità nei penitenziari, Babudieri: "In questa nuova fase sono necessari test combinati di epatiti (HCV) e Covid"

05/10/2020

Durante l'emergenza sanitaria, nelle carceri si è ridotto il sovraffollamento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, per l'assenza di arresti nel periodo del *lockdown*. Secondo la Società italiana di medicina e sanità nei penitenziari, in occasione del XXI Congresso nazionale "L'Agorà Penitenziaria 2020", tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi. "Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera - evidenzia il professor Sergio Babudieri, direttore scientifico SIMSP-, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento, i colloqui si sono tenuti in modalità telematica e sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata".

### Dal rischio polveriera al calo dei detenuti

Nonostante le proteste iniziali e gli inevitabili timori, i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. "Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del virus, - prosegue Babudieri - è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale *turn over* dovuto all'assenza di arresti nel periodo del *lockdown*".

In particolare, spiega ancora il professore, "al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50.692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia Covid divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".

### Il 50% dei detenuti presenta disagi psichici

Accanto alla pandemia, la salute mentale rappresenta un'altra emergenza sanitaria. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il *lockdown*, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchieste nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano - sottolinea il Presidente Simspe Luciano Lucania -. È evidente come la pandemia e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di Simspe crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere, dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".

## Il ruolo essenziale degli infermieri

Secondo la Società italiana di medicina e sanità nei penitenziari, inoltre, gli infermieri non sono sufficientemente valorizzati. Si tratta di figure chiave perché insigniti di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavorano in equipe con i medici, dall'altra, hanno rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

“Come gruppo infermieristico di Simspe stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – spiega Luca Amedeo Meani, Vice Presidente Simspe – . Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il *Moral Distress* (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico Simspe è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio”.

Copyright Difesa del popolo (Tutti i diritti riservati)

## Carceri e Covid-19, il disagio psichiatrico dovuto alla pandemia. Il ruolo degli infermieri nei penitenziari

DI INSALUTENEWS.IT · 6 OTTOBRE 2020



Roma, 6 ottobre 2020 – Mentre il Premio Nobel per la Medicina viene assegnato agli scopritori del virus dell'epatite C, in Italia si cercano i serbatoi del virus e le carceri sono i luoghi deputati a tale analisi sulle cosiddette key populations.

**Carceri e Covid-19: dal rischio polveriera a calo dei detenuti**

La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici.

"Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata – evidenzia il prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPe (Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari) – Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali".

"Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – aggiunge il prof. Babudieri – Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turnover dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".



*Prof. Sergio Babudieri*

#### **Il disagio psichiatrico dovuto alla pandemia**

Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori dei penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".

### **Il ruolo degli infermieri nella sanità penitenziaria e la pandemia**

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

"Come gruppo infermieristico di SIMSPE stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPE – Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPE è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".

## Coronavirus, nuove situazioni nelle carceri: centralità degli infermieri e importanza della medicina legale

📅 06/10/2020 📍 Redazione InfoNurse 👁 91 Views 💬 0 Commenti 🏷️ carceri, coronavirus, Covid-19, infermieri, medicina legale

**Mentre Nobel per la medicina viene assegnato agli scopritori del virus dell'epatite C, in Italia si cercano i serbatoi del virus. E le carceri sono i luoghi deputati a tale analisi sulle cosiddette key populations.**

**Carceri e Covid-19: dal rischio polveriera a calo dei detenuti** – La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. *“Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata – evidenzia Sergio Babudieri, direttore scientifico SIMSPE (Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari) –. Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali”.*

*“Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – aggiunge Babudieri –. Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50.692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60.971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10.279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53.921, con un sovraffollamento sceso a 3.347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani”.*

**Il disagio psichiatrico dovuto alla pandemia** – Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchieste nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

*“Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il presidente SIMSPE, Luciano Lucania –. In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori dei penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi”.*

**Il ruolo degli infermieri nella sanità penitenziaria e la pandemia** – Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

*“Come gruppo infermieristico di SIMSPE stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia Luca Amedeo Meani, vicepresidente SIMSPE –. Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPE è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio”.*

Redazione InfoNurse

#InfoNurse - Informazione Infermieristica

## Simspe, carcere e pandemia

Reggio Calabria (meteoweb - Monia Sangermano), 6 ottobre 2020

### Riduzione del sovraffollamento ma anche nuovi disagi psichiatrici

"Il sovraffollamento degli Istituti penitenziari è decisamente migliorato: si è passati dal 20,3 per cento al 6,6 per cento per l'assenza di arresti nel periodo del lockdown".

La pandemia di 'Covid- 19' ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti, fortunatamente i contagiati sono stati sporadici e non particolarmente critici.

"Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal Dpcm dell'8 marzo 2020 per gli Istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata - evidenzia Sergio Babudieri, direttore scientifico della Società italiana di medicina e sanità nei penitenziari (Simspe) - tuttavia, con la seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre gli ospedali e le Rsa che erano stati in primavera i principali incubatori, di conseguenza qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i protocolli, secondo un filtro analogo ai Triage negli ospedali".

"Tra le conseguenze della pandemia emergono, però, anche dati positivi - aggiunge Babudieri - il cronico sovraffollamento, che costituiva una minaccia per una potenziale diffusione del 'Covid-19', invece, è andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3 per cento al 6,6 per cento poiché non vi è stato il normale turn-over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown: al 31 gennaio 2020 nei 190 Istituti penitenziari vi era una capienza di 50.692 (dati ufficiali del ministero della Giustizia) e 60.971 detenuti presenti, con un surplus di 10.279, pari al 20,3 per cento; adesso, a fronte di una capienza di 50.574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53.921, con un sovraffollamento calato radicalmente a 3.347 pari al 6,6 per cento; questo, però, deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente suscettibile al Coronavirus e, in genere, alla circolazione di altri virus, in particolare quelli epatici come Hcv, ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia divenga mandatoria l'esecuzione di test combinati Hcv/Coronavirus nei 190 Istituti penitenziari".

Il 'Covid-19' ha evidenziato un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale, depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41 per cento degli italiani, e le persone rinchiusi nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50 per cento dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus, erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili e disturbi da spettro schizofrenico.

"Il problema psichiatrico e quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario - sottolinea il presidente della Simspe, Luciano Lucania - in sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano nella psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario, è evidente come la pandemia, soprattutto nei primi mesi, abbia reso queste problematiche ancora più evidenti e nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa; non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria e per i politici fare presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni: da una parte si devono integrare i servizi sul territorio e i servizi del carcere, dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza; in virtù del decreto n. 739 del 1994 l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali, tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere, perché da una parte lavora in equipe con i medici e dall'altra ha rapporti con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali, oltre a quelli sanitari.

"Come Simspe stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo - evidenzia Luca Amedeo Meani, vice presidente della Simspe - uno studio sull'operatività dell'infermiere (il cosiddetto 'Moral distress' o Disagio morale) era preoccupante e si è aggravato ulteriormente in questi mesi: i dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri medi di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio, da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Coronavirus; in un secondo luogo, stiamo portando avanti un'analisi che riguarda la gestione del 'Rischio clinico', che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile; questo lavoro è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Coronavirus, l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".

## **Carceri e salute. Dalla Lombardia un modello internazionale replicabile per la prevenzione del Covid e per un test congiunto per stanare il Coronavirus e l'Epatite C**

06-10-2020 16:49:13 pm  0 Commento

“La prevenzione è stata efficace grazie al coordinamento con l'amministrazione penitenziaria. Il già diffuso utilizzo dei tamponi per scovare il Sars-Cov-2 è stato poi un volano per fare anche test di screening per l'Hcv. Il Covid è stato così trasformato da alibi in stimolo” sottolinea Roberto Ranieri, Consigliere SIMSPe

(mi-lorenteggio.com) Milano, 6 ottobre 2020 – Dopo i disordini registrati nelle carceri italiane nella scorsa primavera, oggi esiste la possibilità di effettuare test combinati per limitare la diffusione del Coronavirus e individuare il sommerso per l'Epatite C. L'uno, un virus che si può di cui stiamo conoscendo lentamente gli effetti e le correlazioni, l'altro un virus che si può vincere in poche settimane. La salute in carcere resta una priorità per evitare il diffondersi di patologie nei serbatoi consolidati e conosciuti per l'Hcv.

IL MODELLO LOMBARDIA AL CONGRESSO SIMSPE – Nelle carceri lombarde, dall'inizio dell'epidemia di Covid-19, si sono verificati 109 casi, con 4 focolai. Il primo di questi è partito dalle proteste a Modena dell'8-9 marzo, i cui detenuti sono stati trasferiti a Pavia senza che venissero fatti tamponi. Poi altri focolai vi sono stati a Milano a San Vittore a fine marzo e subito dopo a Lecco. “In ognuna di queste situazioni siamo intervenuti con il contact tracing, unico modo per bloccare i contagi – ha sottolineato Roberto Ranieri, Consigliere SIMSPe, Responsabile Unità Operativa Sanità Penitenziaria Regione Lombardia e Coordinatore Infettivologi penitenziari di Milano – Inoltre, all'interno di San Vittore, abbiamo realizzato un reparto apposito per la gestione delle infezioni. I casi, tutti non gravi tranne 4, sono stati ospitati in questo hub a San Vittore, dotato di una capienza estendibile fino a 70 posti, ma al massimo ne sono stati occupati 42. I decessi sono stati due, entrambi riconducibili a casi gravi già in partenza. Gli altri sono tutti guariti, eccezion fatta per sei soggetti tutt'ora positivi (ancora non negativizzati). In questi mesi abbiamo bloccato tutti i focolai mediante l'identificazione dei detenuti all'ingresso dell'istituto. Questo è il positivo risultato dell'allerta partita nei nostri penitenziari già il 5 febbraio. La prevenzione è stata efficace: la sanità penitenziaria lombarda, e italiana in generale, è stata un esempio a livello internazionale. La Lombardia è stata la prima regione interessata, ma le altre regioni si sono messe in scia. È stato molto importante il coordinamento con l'amministrazione penitenziaria: ciò dimostra l'importanza di un'azione sinergica tra tutte le forze coinvolte”.

IL PROGETTO SIMSPE: TEST CONGIUNTI PER COVID ED EPATITE C NELLE CARCERI. IL RUOLO DELLA LOMBARDIA – A fronte di un virus che si combatte, il Sars-Cov-2, un altro, l’HCV, può essere vinto. Oggi, infatti, l’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell’Epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali. Tuttavia, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, tra cui figurano anche i detenuti. L’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening, ma necessita di un’applicazione entro l’anno. In questo quadro si colloca l’iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019. “Come nella popolazione libera, durante i mesi del lockdown, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni: tra questi figura anche il carcere di San Vittore a Milano (gli altri sono Genova, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHcv: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.

“Nelle carceri lombarde, i test per l’Epatite C sono ripresi già a fine aprile – sottolinea Ranieri – Il già diffuso utilizzo dei tamponi per scovare il Sars-Cov-2 è stato un volano per fare anche test di screening per l’Hcv. Il Covid è stato così trasformato da alibi in stimolo. A San Vittore siamo arrivati a 150 tamponi al giorno, a cui si aggiungono anche i test antigenici rapidi: è l’unico centro che li esegue oltre all’aeroporto di Fiumicino. Presto saranno estesi anche agli altri detenuti della Lombardia”.

Malattie infettive e psichiatria sono i problemi della salute in carcere – Il tema dell’eliminazione dell’Epatite C nelle carceri è stato al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”, svoltosi dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conference con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sono sviluppate lungo quattro moduli principali. “Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l’attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali” spiega il Prof. Babudieri.

“Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell’ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.

## Carceri e pandemia: riduzione del sovraffollamento ma anche nuovi disagi psichiatrici

📅 6 Ottobre 2020 📍 Il Faro 💬 0 Commenti

Malattie infettive e mentali, nuove situazioni legate al Covid-19 nelle carceri, la centralità del ruolo degli infermieri e l'importanza della medicina legale. Ecco i temi del XXI Congresso Nazionale SIMSPE "L'Agorà Penitenziaria 2020"

**SIMSPE – Carceri e pandemia: riduzione del sovraffollamento ma anche nuovi disagi psichiatrici.**

**Fondamentali i test combinati HCV e COVID**

*"Il sovraffollamento degli Istituti Penitenziari è decisamente migliorato: si è passati dal 20,3% al 6,6%, per l'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Adesso, con la nuova fase, diventa necessario eseguire estesamente i test sia HCV che SARS-CoV2" sottolinea il Direttore Scientifico SIMSPE Sergio Babudieri*

**CARceri E COVID-19: DAL RISCHIO POLVERIERA AL CALO DEI DETENUTI** – La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici. *"Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata"* evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE – Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari – *Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali*.

*"Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – aggiunge il Prof. Babudieri – Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turn over dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani".*

**IL DISAGIO PSICHIATRICO DOVUTO ALLA PANDEMIA** – Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchieste nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenze da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

*"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori di penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".*

**IL RUOLO DEGLI INFERMIERI NELLA SANITA' PENITENZIARIA E LA PANDEMIA** – Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelle sanitari.

*"Come gruppo infermieristico di SIMSPE stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPE – Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPE è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".*



## Epatite C nelle carceri, ecco il piano per far ripartire la ricerca del “sommerso” in otto istituti italiani

Un punto di riferimento per nuove politiche volte a far ripartire la **ricerca del “sommerso” dell’epatite C nelle carceri italiane**. È quello per cui si è candidata la **SIMSPE** (la Società italiana di malattie e sanità nei penitenziari) a sei mesi dall’emergenza generata dal Covid-19 e dalla conseguente situazione psichiatrica e infettivologica che si è creata all’interno degli istituti dove i **trattamenti** anti HCV sono **calati del 90%**.

Il progetto è partito in **otto carceri** già prima della pandemia (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania) e su un campione di 2758 persone, divise in 46 sezioni detentive, sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti: il virus dell’epatite C è stato riscontrato nel 10,3%. Un risultato sostanzialmente positivo, visto che l’aspettativa era quella di una proporzione di 3 viremici su 4, quindi questo significa che **molti hanno già iniziato la terapia nei Serd o nei centri specializzati**.

Il tema è stato al centro del **XXI Congresso Nazionale “L’Agorà Penitenziaria 2020”** a Roma. Il periodo del lockdown ha interrotto il processo di eradicazione del virus, un ulteriore rallentamento dopo che, già a inizio anno, si stavano registrando le prime **difficoltà nell’individuazione dei soggetti da trattare**. I **farmaci antivirali ad azione diretta** stanno generando una vera e propria rivoluzione nella cura dell’epatite, con tempi rapidi e senza effetti collaterali. Tuttavia, una volta curati i pazienti di cui si conosce la patologia, rimane il problema del cosiddetto “sommerso”. Ecco perché, come ribadito nel corso del congresso, è necessaria una politica di **screening** rivolta alla popolazione chiave come **tossicodipendenti** e, appunto, **detenuti**: 71,5 sono i milioni di euro messi a disposizione dal **Decreto Milleproroghe** per l’accesso gratuito allo screening nel biennio 2020-2021, ma è necessaria un’applicazione entro la fine dell’anno.



## Carceri e Covid-19, il disagio psichiatrico dovuto alla pandemia. Il ruolo degli infermieri nei penitenziari



Di **Giuseppe Proietti Consalvi**

○ Ott 6, 2020

Roma, 6 ottobre 2020 – Mentre il Premio Nobel per la Medicina viene assegnato agli scopritori del virus dell'epatite C, in Italia si cercano i serbatoi del virus e le carceri sono i luoghi deputati a tale analisi sulle cosiddette key populations.

### Carceri e Covid-19: dal rischio polveriera a calo dei detenuti

La pandemia di Covid-19 ha colpito anche le carceri, provocando diversi effetti. Fortunatamente i casi di Covid-19 sono stati sporadici e non particolarmente critici.

“Dopo le proteste iniziali e gli inevitabili timori che le carceri divenissero una polveriera, le norme previste dal DPCM dell'8 marzo per gli istituti penitenziari hanno consentito di limitare i contagi: i casi sintomatici dei nuovi ingressi sono stati posti in isolamento; i colloqui si sono tenuti in modalità telematica; sono stati limitati i permessi e la libertà vigilata – evidenzia il prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE (Società Italiana di Medicina e Sanità nei Penitenziari) – Tuttavia, con questa seconda ondata il virus si è diffuso in diversi ambiti, ben oltre ospedali e RSA che erano stati i principali incubatori del virus in primavera: di conseguenza, adesso qualsiasi nuovo detenuto va in un'area di quarantena e viene sottoposto a tutti i consueti protocolli, secondo un filtro analogo ai triage degli ospedali”.

“Tra le conseguenze della pandemia emergono anche dati positivi – aggiunge il prof. Babudieri – Il tema cronico del sovraffollamento, che costituiva una minaccia proprio per una potenziale diffusione del Covid, è invece andato incontro a un notevole miglioramento: si è passati dal 20,3% al 6,6%, poiché non vi è stato il normale turnover dovuto all'assenza di arresti nel periodo del lockdown. Più precisamente, al 31 gennaio 2020 nei 190 istituti penitenziari italiani vi era una capienza di 50692 (dati ufficiali del Ministero della Giustizia) e 60971 detenuti presenti, con un surplus quindi di 10279, pari al 20,3%. Adesso a fronte di una capienza di 50574 posti letto, i detenuti effettivi sono 53921, con un sovraffollamento sceso a 3347, ossia il 6,6%, mostrando dunque un calo radicale. Questo però deve imporci controlli sempre più accurati, perché la popolazione ristretta è praticamente tutta suscettibile al Coronavirus ed in più in questo ambito sappiamo come sia cronicamente elevata la circolazione di altri virus, in particolare epatitici come HCV. Ne consegue che in questa nuova fase dell'epidemia COVID divenga mandatoria l'esecuzione dei test combinati HCV/COVID nei 190 Istituti Penitenziari Italiani”.

Studio Comunicazione DIESSECOM

### **Il disagio psichiatrico dovuto alla pandemia**

Il Covid-19 ha evidenziato, accanto alla pandemia, un'altra emergenza sanitaria: quella della salute mentale. Depressione, ansia e disturbi del sonno, durante e dopo il lockdown, hanno accompagnato e stanno riguardando più del 41% degli italiani. Le persone rinchieste nelle carceri costituiscono soggetti particolarmente vulnerabili: secondo dati noti, circa il 50% dei detenuti era già affetto da questo tipo di disagi prima della diffusione del virus. Erano frequenti dipendenza da sostanze psicoattive, disturbi nevrotici e reazioni di adattamento, disturbi alcol correlati, disturbi affettivi psicotici, disturbi della personalità e del comportamento, disturbi depressivi non psicotici, disturbi mentali organici senili e presenili, disturbi da spettro schizofrenico.

"Il problema psichiatrico o quantomeno quello del disagio mentale è diventato una delle questioni più gravi del sistema penitenziario italiano – sottolinea il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – In sede congressuale abbiamo avuto un confronto su questo tema delicato con i contributi di accademici, direttori dei penitenziari, medici specialisti che lavorano alla psichiatria territoriale e operatori attivi nel sistema penitenziario stesso. È evidente come la pandemia di covid e soprattutto i primi mesi abbiano reso queste problematiche ancora più evidenti. Nelle ultime settimane la situazione è diventata ancora più complessa. Non esistono soluzioni pronte e preconfezionate, ma noi di SIMSPE crediamo che sia necessario per gli operatori, per la comunità carceraria, per i decisori politici, far presente limiti, problemi, prospettive e chiedere soluzioni. Da una parte si devono integrare i servizi del territorio e i servizi del carcere; dall'altra serve un sistema carcerario che sia in grado di affrontare autonomamente questo tipo di problemi".

### **Il ruolo degli infermieri nella sanità penitenziaria e la pandemia**

Il ruolo dell'infermiere nell'ambito penitenziario è centrale, sebbene spesso non venga messo a fuoco a sufficienza. In virtù del Decreto 739 del '94, l'infermiere è colui che si occupa dei servizi assistenziali. Tuttavia, rappresenta una figura chiave perché è insignito di una responsabilità che va oltre quella sanitaria, poiché coinvolge la sicurezza personale di tutti coloro che lavorano in carcere. Da una parte, infatti, lavora in equipe con i medici; dall'altra, ha rapporti anche con altre figure, come gli educatori, toccando così anche gli aspetti sociali oltre a quelli sanitari.

"Come gruppo infermieristico di SIMSPE stiamo sviluppando diverse ricerche che permettano di valorizzare la figura dell'infermiere e di ottimizzarne il contributo – evidenzia Luca Amedeo Meani, Vice Presidente SIMSPE – Uno studio riguarda l'azione del Covid sull'operatività dell'infermiere: il Moral Distress (Disagio Morale) degli infermieri era preoccupante e si è aggravato in questi mesi. I dati emersi mostrano un livello molto elevato rispetto ai parametri mediani di valutazione e spesso coinvolgono ragazzi che avevano solo tre o quattro anni di esperienza in servizio. Da qualche settimana stiamo integrando lo studio con item che riguardano il Covid. In secondo luogo, stiamo portando avanti anche un'analisi che riguarda la gestione Rischio Clinico, che permette di determinare in modo scientifico quali potrebbero essere le misure correttive per abbassare i rischi da un livello potenzialmente elevato a uno standard accettabile. Questo lavoro del Gruppo infermieristico SIMSPE è iniziato prima della pandemia e ha aiutato molto nella prevenzione del Covid: l'assenza di casi gravi e il mancato diffondersi della pandemia in questi ambienti è stato anche grazie a questo sistema di prevenzione e di analisi del rischio".

# XXI congresso SIMSPe "L'Agorà Penitenziaria 2020": eradicare il virus HCV dalle carceri

Caterina Lucchini 13 ottobre 2020 1145 0

Si è tenuto a Roma, dall'1 al 3 ottobre, il XXI congresso SIMSPe "L'Agorà Penitenziaria 2020". L'obiettivo generale era quello di **verificare lo stato della situazione psichiatrica e infettivologica nelle carceri italiane dopo sei mesi dallo scoppio della pandemia di COVID-19** che ha finora causato oltre 35 milioni di contagi, provocato la morte di oltre un milione di persone e danneggiato seriamente l'economia mondiale. Anche i penitenziari sono stati colpiti e hanno subito rallentamenti nelle erogazioni delle prestazioni sanitarie. Si calcola infatti, che, nel loro insieme, i trattamenti siano calati del 90%. Il centro focale dell'evento riguardava in particolare l'eliminazione dell'epatite C dalle carceri italiane

Infatti, se per combattere efficacemente COVID-19 bisognerà ancora attendere che vengano prodotti i vaccini o comunque i trattamenti antivirali specifici, sono invece ormai a disposizione, dopo 30 anni, farmaci efficaci contro un altro virus, quello dell'epatite C: gli antivirali ad azione diretta (DAA).

## Il piano per la ricerca del sommerso

Proprio per avviare al percorso terapeutico il numero maggiore possibile di soggetti portatori di HCV, è stato ridato il via, in otto istituti di pena italiani, al piano per la ricerca di chi il virus ce l'ha ma non sa di averlo. Il Prof. **Sergio Babudieri**, Direttore Scientifico di SIMSPe e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall'emendamento al Milleproroghe, ha dichiarato in merito che: "Come nella popolazione libera c'è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte. Il virus dell'HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino". Gli otto penitenziari coinvolti nel piano sono: San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania.

Il prof Babudieri ha anche ricordato che "il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test anti HCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L'aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera".

Studio Comunicazione DIESSECOM

**Il piano aveva dunque già dimostrato di essere efficace, ma l'epidemia ha mischiato le carte e ora occorre riprendere in mano il progetto e farlo ripartire al più presto per portare alla luce il cosiddetto "sommerso".**

Per farlo è necessaria una politica 'ad hoc', che coinvolga prima di tutto le cosiddette "key populations", ad esempio i tossicodipendenti e i detenuti. Il Decreto Milleproroghe in vigore dallo scorso febbraio ha permesso di stanziare un fondo da 71,5 milioni di euro, valido per il prossimo biennio 2020-2021, che permette di accedere gratuitamente allo screening ma che deve essere utilizzato entro l'anno. Intanto emergono diverse analogie con l'HIV, il virus dell'AIDS, malattia che non si può eradicare, come invece si può fare adesso per quanto riguarda l'epatite C, ma solo controllare con l'opportuna terapia farmacologica. Spiega infatti il Prof. Babudieri che: "Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l'HIV. Nel 2001 l'8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all'1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus".

Il XXI Congresso Nazionale SIMSPE ha presentato come caratteristica peculiare una Web-Conferenza nella quale la partecipazione era virtuale in collegamento via internet. Beninteso, i dirigenti di SIMSPE e diversi relatori erano presenti fisicamente nella consueta sede a Roma, ma diversi contenuti sono stati presentati e discussi esclusivamente via web. Oltre al tema dell'eliminazione dell'Epatite C nelle carceri, illustra ancora il Prof. Babudieri: "Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l'attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali".

il Presidente SIMSPE Luciano Lucania, dal canto suo, ha affermato che: "Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno. Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell'ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà".

## SIMSPE – Carceri e salute. Partito il piano per la ricerca del “sommerso” dell’Epatite C in otto istituti italiani.

Il virus dell’HCV si può vincere subito con una cura, mentre per la Covid-19 occorre attendere il vaccino

 Ambiente e Salute

**“Anche nelle carceri vi è stato un rallentamento dei trattamenti. La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario. Il progetto è già partito in sette carceri, trasversali alle diverse regioni” sottolinea il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico SIMSPE**

**U**N VIRUS CHE SI E’ VINTO, UN ALTRO CONTRO CUI SI COMBATTE – Ci sono voluti 30 anni per trovare una cura per sconfiggere l’Epatite C e speriamo che siano sufficienti pochi altri mesi per vincere la Covid-19, soprattutto in ambiti di estrema fragilità quali nostre le carceri, laddove si annida un cospicuo serbatoio di pazienti HCV positivi.

**L’INIZIATIVA SIMSPE SU 8 CARCERI** -L’iniziativa della SIMSPE – Società Italiana di Malattie e Sanità nei Penitenziari, approvata dal Comitato Etico dell’ISS nel dicembre 2019, si candida come un punto di riferimento per nuove politiche. *“Come nella popolazione libera c’è stato uno stop nei trattamenti, anche nelle carceri vi è stato un rallentamento a cui adesso dobbiamo far fronte – evidenzia il Prof. Sergio Babudieri, Direttore Scientifico di SIMSPE e referente del progetto in seno al gruppo di lavoro ministeriale di sette persone che si occupa degli screening gratuiti previsti dall’emendamento al Milleproroghe – La metodologia applicata è basata su un approccio che prenda in esame le singole sezioni di ciascun penitenziario (una sezione abitualmente è composta da 60-70 detenuti circa). Il progetto è già partito in otto carceri, trasversali alle diverse regioni (San Vittore a Milano, Sassari, Alghero, Civitavecchia, Genova, Salerno, Eboli, Vallo della Lucania). Il progetto era già partito prima della pandemia, analizzando al 31 gennaio 2020 un campione di 2758 persone, distribuite in 46 sezioni detentive: di questi sono state analizzate le cartelle di 2173 soggetti, quindi il 78,8%, di cui la quasi totalità, 2038, il 93,8% ha eseguito i test antiHCV: la prevalenza di HCV è stata del 10,3%. L’aspettativa era che fossero viremici almeno 3 su 4, mentre siamo a meno della metà: ciò significa che in molti sono già stati avviati alla terapia nei Serd o nei centri specializzati, quindi anche nelle persone detenute si sta osservando una riduzione del numero dei malati come conseguenza dei trattamenti estesi avvenuti negli ultimi anni nella popolazione libera”.*

**LA RICERCA DEL “SOMMERSO” DELL’EPATITE C RIPARTE DAI PENITENZIARI** – La pandemia ha interrotto il processo di eradicazione del virus nei pazienti affetti da Epatite C, con un decremento di circa il 90% dei trattamenti. Un peso che grava sul rallentamento già verificatosi nei primi mesi del 2020, quando emergevano le prime difficoltà nell’individuare i soggetti da trattare. L’innovazione garantita dai nuovi farmaci antivirali ad azione diretta (DAA) per il trattamento dell’epatite C ha avuto una portata rivoluzionaria per la possibilità di eradicare il virus in maniera definitiva, in tempi rapidi e senza effetti collaterali, ma una volta trattati i pazienti conclamanti, restano fuori coloro che sono ignari di aver contratto il virus, il cosiddetto “sommerso”. Per questo è necessaria una vera politica di screening, che riguardi in primis le cosiddette “key populations”, come tossicodipendenti e detenuti. L’emendamento al Decreto Milleproroghe approvato lo scorso febbraio ha stanziato un fondo di 71,5 milioni di euro per il biennio 2020-2021 per l’accesso gratuito allo screening, ma necessita di un’applicazione entro l’anno.

**LE ANALOGIE CON L’HIV** – Il processo in corso ricorda quanto già avviato da alcuni anni per l’Hiv, virus che a differenza dell’Hcv non si può eradicare ma solo controllare impedendone la replicazione e azzerando la viremia fino a renderlo non trasmissibile. *“Si sta verificando ciò che è avvenuto anche per l’HIV – spiega il Prof. Babudieri – Nel 2001 l’8,4% dei detenuti erano positivi, nel 2005 il 7,5%, nel 2008 il 7,3%, nel 2010 il 6,2%, nel 2012 il 5,2%, nel 2015 il 3,1%, ora siamo intorno all’1,8%: non sono diminuiti i comportamenti a rischio, ma i trattamenti che azzerano la viremia ematica riducono anche la possibilità di trasmissione, quindi restano quasi solo i vecchi positivi. Questo ci dice che quando si interviene nella cura di una malattia su un singolo si hanno effetti su tutta una popolazione. Il fatto che metà delle persone detenute positive al test HCV sia guarito dal virus grazie ai trattamenti risolutivi e ai farmaci DAA significa che il numero si sta riducendo e, conseguentemente, che si restringe il serbatoio dei malati che possono trasmettere il virus”.*

**IL XXI CONGRESSO SIMSPE** – Il tema dell’eliminazione dell’Epatite C nelle carceri è al centro del XXI Congresso Nazionale SIMSPE “L’Agorà Penitenziaria 2020”, in corso dal 1° al 3 ottobre come inedita Web-Conferenza con i partecipanti esclusivamente collegati online. Presenti nella consueta sede congressuale a Roma i dirigenti di SIMSPE e alcuni relatori, ma molti contributi vengono trasmessi in via telematica. Le relazioni si sviluppano lungo quattro moduli principali. *“Abbiamo avviato una riflessione sulla quotidianità di ognuno di noi, attraverso quattro grandi macrosettori in cui si articola il nostro lavoro: le malattie infettive, la psichiatria, l’attività delle professioni sanitarie, le problematiche medico-legali”* spiega il Prof. Babudieri. *“Il Coronavirus si è per fortuna ad oggi affacciato in pochi Istituti ma non sono riportati eventi tragici al loro interno – evidenzia il Presidente SIMSPE Luciano Lucania – Al centro del dibattito, come è naturale, vi sono tutte le situazioni che abbiamo vissuto in questi mesi terribili e le nostre esperienze, preziose per trovare le soluzioni migliori ai diversi problemi clinici, organizzativi e logistici che possono emergere in questo ambito. Tutte le nostre attività nell’ambito delle diverse discipline sono inserite nei topics di questa Agorà”.*